

WEC ITALIA DIALOGUES

A DIBATTITO CON LA **COMMUNITY WEC**

ENERGIA: NUOVE FONTI, NUOVE ROTTE

*CON INTERVISTE AI PROTAGONISTI DELL'ENERGIA E APPROFONDIMENTI DAL
NETWORK GLOBALE E NAZIONALE WORLD ENERGY COUNCIL*

WEC Italia Dialogues è un progetto editoriale WEC Italia.
Scopri tutti i numeri su www.wec-italia.org.

Coordinamento di progetto, ideazione e realizzazione grafica:
Ilaria Danesi, Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne WEC Italia

Comitato di Redazione: *Ilaria Danesi, Michele Vitiello, Paolo Storti*

 [Ilaria Danesi](#)

 [Paolo Storti](#)

 [Michele Vitiello](#)

INDICE

3 L'EDITORIALE

A cura di **Michele Vitiello**

5 DIALOGO COL MONDO ENERGY

- 5 Energia e geopolitica: nuove rotte e nuovi equilibri
Mariangela Zappia
- 7 Sicurezza energetica e competitività: l'Europa tra ambizione e realtà
Nicola Procaccini
- 9 Energia: il nuovo equilibrio transatlantico
Brando Benifei
- 11 Transatlantic LNG and Europe's energy future
Douglas Hengel
- 13 Saudi Arabia and the future of energy
Yasir Alturki
- 15 Transizione: dalla visione alla pratica
Paolo Storti
- 17 From ambition to execution
Thaddeus Anim-Somuah
- 19 Energia e sicurezza: la sfida europea
Maximo Miccinilli
- 21 Oltre la transizione: adattarsi per competere
Paolo D'Ermo
- 23 Chi scrive le regole vince
Gabriella Scapicchio
- 25 Materie prime critiche e competitività industriale
Roberta De Carolis e Daniela Claps
- 27 Il nuovo assetto del mercato del gas
Marta Bucci
- 29 Nuove rotte, nuove fonti: il ruolo del GNL per sicurezza e transizione
Cecilia Gatti
- 31 Il ruolo strategico del downstream, tra sicurezza energetica e decarbonizzazione
Lorella Mastrangelo
- 34 Energia, porti e futuro: l'Italia deve guidare la transizione
Dario Soria
- 37 Nuove fonti, nuove rotte
Martina Maggioni
- 39 Eni e l'energia da fusione
Eni
- 41 La chimica europea tra sfide globali e opportunità di trasformazione
Alessandro Sabbini
- 43 La generazione distribuita nella nuova geografia dell'energia
Mitia Cugusi
- 45 Dalla terra l'energia per la transizione
Caterina Nigo
- 47 Il cambio di rotta di cui ha bisogno l'automotive
Mariarosa Baroni
- 49 Auto a zero emissioni, oggi: i biocarburanti come soluzione concreta
Sebastiano Gallitelli
- 51 Nuove fonti per navigare rotte complesse
Roberto Giacomelli
- 53 IFEC 2.0: sosteniamo il futuro delle comunità energetiche
Fabio Armanasco e Romano Borchellini
- 55 Energia: la nuova rivoluzione industriale
Giorgia Epicoco

57 ATTIVITÀ ED EVENTI WEC

*Nuovi associati, prossimi appuntamenti, approfondimenti e contenuti.
Con un'intervista a **Alessandro Iachetta***

64 AGENDA

L'EDITORIALE

Sicurezza energetica: quattro mosse per non sbagliare

a cura di Michele Vitiello
Segretario Generale WEC Italia



 [Michele Vitiello](#)

L'Italia importa circa il 74% dell'energia che consuma. Non è un dato nuovo, ma ogni crisi - geopolitica, climatica, speculativa - ce lo ricorda e lo trasforma in una vulnerabilità acuta. Il World Energy Issues Monitor 2026, elaborato su oltre 2.750 leader energetici in più di 110 paesi tra cui l'Italia, lo certifica con chiarezza: la prima incertezza critica globale è oggi, chiaramente, sulla pace e la stabilità. L'incertezza non è più uno scenario di rischio remoto, ma la condizione operativa dentro cui si prendono le decisioni energetiche. Per l'Italia, paese strutturalmente dipendente e privo di un mix davvero diversificato, questo significa che il tempo delle riforme rinviate è arrivato alla data di scadenza.

La prima mossa, la più rapida tra le possibili, è certamente fiscale e normativa. Famiglie e imprese pagano bollette che incorporano imposte, oneri di sistema e inefficienze regolatorie che si sono stratificate negli anni. Alleggerire questo peso - attraverso una revisione organica della fiscalità energetica, anche europea, e meccanismi concreti di protezione per i consumatori vulnerabili - è un intervento auspicabile, da realizzare in accordo con l'Unione, ma con il coraggio politico richiesto nelle circostanze straordinarie. Il Monitor lo inquadra bene: i prezzi diventano insostenibili quando i sistemi perdono sincronia, quando le rinnovabili crescono più velocemente delle reti che le integrano, o quando gli investimenti in fonti tradizionali calano prima che le alternative siano pronte. È questa la medicina sintomatica da somministrare mentre si cura la malattia strutturale. Non è poco però, e per milioni di famiglie in difficoltà energetica, quella medicina è urgente, adesso.

La seconda mossa richiede più tempo, perché è infrastrutturale e di mercato. Il Monitor individua come priorità d'azione globale il prevenire il sovraccarico dei sistemi: reti, permessi, catene di fornitura e capacità amministrativa sono i veri fattori limitanti della transizione, non l'ambizione tecnologica, ma la sua messa a terra. In Italia i tempi autorizzativi per un impianto rinnovabile restano tra i più lunghi d'Europa. I player commerciali sono pochi e concentrati. Le infrastrutture, e non solo quelle di trasmissione, sono disomogenee tra Nord e Sud. Costruire un sistema davvero resiliente significa allora accelerare drasticamente sulle autorizzazioni e agevolare investimenti in reti equamente distribuite sul territorio nazionale. È un cantiere lungo, ma va aperto subito.

La terza mossa è politica, di prospettiva europea. Il trilemma energetico - sicurezza, accessibilità economica, sostenibilità ambientale - non trova il suo equilibrio in solitudine. Serve una vera Unione dell'energia, costruita non sulle dichiarazioni di principio ma su una sintesi politica che tenga conto delle differenze reali tra gli Stati membri, le loro risorse, la storia industriale e la morfologia del territorio. Non si può chiedere a un paese mediterraneo di seguire lo stesso percorso di uno scandinavo, né ignorare che il gas dell'Est, il sole del Sud e il vento del Nord sono complementari, non alternativi. Ma si possono unire le forze per sopportare insieme il gravame delle sfide, e recuperare risorse a supporto di investimenti che ricadono a beneficio di tutti. Il Monitor è esplicito su questo: la cooperazione multilaterale è sotto pressione, i meccanismi

tradizionali faticano a reggere in un mondo più frammentato. Ma restare divisi costa molto di più. L'Europa che non riesce a parlare con una voce sola sull'energia paga un prezzo in termini di dipendenza, costi e vulnerabilità strategiche che alla lunga nessuno Stato membro può permettersi da solo.

La quarta mossa è tecnologica, e vale la pena soffermarsi su di essa con più attenzione, perché è quella che più spesso viene evocata in modo astratto. Ricerca e innovazione non sono uno slogan, ma lo strumento concreto con cui si riducono due dipendenze strategiche diverse, ed entrambe pericolose.

La prima è la dipendenza dalle materie prime critiche - come litio, cobalto, terre rare, componenti per batterie e pannelli solari - su cui l'Europa sconta un ritardo grave rispetto alla Cina e parzialmente rispetto agli Stati Uniti. Investire in tecnologie che riducano il fabbisogno di questi materiali, che ne migliorino i cicli di recupero e riciclo, o che sviluppino alternative, è dunque una priorità industriale prima ancora che ambientale.

Ma c'è anche un altro fronte, meno discusso: lo sfruttamento responsabile delle risorse energetiche italiane. Il nostro sottosuolo e i nostri mari contengono risorse che restano in larga parte inutilizzate, spesso per un blocco normativo e culturale che non ha trovato un equilibrio ragionevole tra tutela ambientale e interesse nazionale. Riaprire questo dibattito - con rigore scientifico, tecnologie moderne che minimizzano l'impatto, e con la salvaguardia dell'ambiente come vincolo non negoziabile - non significa rinunciare alla transizione. Significa gestirla con intelligenza, usando ciò che abbiamo mentre costruiamo ciò che vogliamo diventare. Perché importando gas dall'altra parte del mondo, rinunciando alle nostre riserve, non stiamo proteggendo l'ambiente, ma solo esternalizzando l'impatto e i profitti.

La seconda dipendenza da ridurre è quella della vulnerabilità digitale delle reti. Il Monitor segnala infatti la cybersecurity come preoccupazione crescente in tutti i settori energetici: gli attacchi alle infrastrutture - a reti elettriche, gasdotti e sistemi di controllo degli impianti - sono oggi strumenti ordinari della

guerra ibrida. Difendere la rete allora è difendere un confine materiale solido, non etereo, esattamente come si difende un porto o un aeroporto. Investire in questa direzione è una componente essenziale per la sicurezza nazionale.

Allora queste quattro mosse, ma con un'unica direzione: trasformare la dipendenza energetica da limite strutturale a leva di modernizzazione del paese. Non un programma ideologico, ma buon senso applicato a un'emergenza che potrebbe rimanere strutturale, e che non possiamo più affrontare con risposte spot.

Michele Vitiello
Segretario Generale WEC Italia

L'INCERTEZZA NON È PIÙ UNO SCENARIO DI RISCHIO REMOTO, MA LA CONDIZIONE OPERATIVA DENTRO CUI SI PRENDONO LE DECISIONI ENERGETICHE. PER L'ITALIA, PAESE STRUTTURALMENTE DIPENDENTE E PRIVO DI UN MIX DAVVERO DIVERSIFICATO, QUESTO SIGNIFICA CHE IL TEMPO DELLE RIFORME RINVIATE È ARRIVATO ALLA DATA DI SCADENZA.

ENERGIA E GEOPOLITICA: NUOVE ROTTE, NUOVI EQUILIBRI

Sicurezza, tecnologie e filiere strategiche: il ruolo dell'Italia tra Mediterraneo ed euro-atlantico secondo l'Ambasciatrice Zappia

Le trasformazioni del sistema energetico globale stanno ridefinendo equilibri geopolitici consolidati, riportando al centro sicurezza, infrastrutture e controllo delle filiere strategiche. In questo scenario, l'Italia si trova al crocevia tra Mediterraneo e spazio euro-atlantico, tra nuove opportunità e crescenti vulnerabilità. Ne abbiamo parlato con l'Ambasciatrice Mariangela Zappia, Presidente ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.



 [Mariangela Zappia](#)

Le nuove rotte dell'energia stanno ridefinendo equilibri geopolitici consolidati. Quali sono, a suo avviso, le trasformazioni più rilevanti in atto nello scenario internazionale?

La prima trasformazione riguarda il fatto che, ancor più che in passato, la globalizzazione è diventata "armata", portando il tema della sicurezza al centro. Negli ultimi anni abbiamo infatti assistito a una ricomposizione profonda del quadro energetico globale: l'invasione russa dell'Ucraina ha costretto l'Europa a diversificare le proprie forniture, rafforzando il ruolo del GNL e investendo nella protezione delle infrastrutture fisiche e delle rotte marittime. Gli eventi di questi giorni nel Golfo, con la crisi di Hormuz, ci ricordano però con grande chiarezza che le rotte energetiche restano estremamente vulnerabili, e che questo può minacciare l'intera economia mondiale.

La seconda trasformazione riguarda il venir meno di una distinzione netta tra "vecchia" e "nuova" energia. Idrocarburi, rinnovabili, reti, stoccaggi e materie prime critiche convivono ormai dentro un'unica idea di sicurezza, in un'ottica necessariamente "sistemica",

Hormuz e il suo impatto sull'economia mondiale sono la dimostrazione che una più piena sostituzione dei combustibili fossili con le fonti rinnovabili presenta i suoi limiti. Il nostro futuro dipende certamente dalla transizione verde, ma nel breve termine è inevitabile tenere conto anche delle implicazioni sui prezzi e dei vincoli infrastrutturali e tecnologici.

In che misura la competizione tra grandi potenze si sta spostando sul terreno delle tecnologie energetiche e delle filiere strategiche?

In maniera ormai decisiva. Oggi la competizione non riguarda solo chi produce o è capace di assicurarsi più energia, ma chi controlla tecnologie, minerali critici, capacità di raffinazione, reti. È ormai una competizione che si gioca a tutto campo e lungo tutta la filiera.

Per questa ragione le tecnologie energetiche sono diventate uno dei terreni principali del confronto tra grandi potenze, in una partita che vede la Cina in una posizione ben più avanzata, e a volte dominante, rispetto a Stati Uniti e soprattutto all'Europa (si pensi alle batterie e

alle auto elettriche). È la dimostrazione che le catene del valore sono interdipendenti, ma non per questo neutrali. Possono anche diventare strumenti di pressione, di dipendenza o di esclusione.

Quanto all'Europa, il punto centrale è evitare due illusioni ugualmente pericolose: quella dell'autosufficienza integrale e quella di una dipendenza ritenuta (anche in anni recenti) innocua quando economicamente conveniente. Per un continente povero di idrocarburi ma ancora troppo debole sul piano dell'industria "verde", restare aperti al mondo è inevitabile. Ma questa apertura non può incidere negativamente sulla sicurezza: è proprio la lezione che abbiamo imparato dalla Russia e dal suo gas. La vera sfida è dunque quella di cercare un nuovo e difficile equilibrio che tenga insieme interdipendenza e sicurezza, investendo nella nostra capacità industriale così come nella ricerca e nel consolidamento dei rapporti con i partner più affidabili.

LE TECNOLOGIE ENERGETICHE SONO DIVENTATE UNO DEI TERRENI PRINCIPALI DEL CONFRONTO TRA GRANDI POTENZE, IN UNA PARTITA CHE VEDE LA CINA IN UNA POSIZIONE BEN PIÙ AVANZATA, E A VOLTE DOMINANTE, RISPETTO A STATI UNITI E SOPRATTUTTO ALL'EUROPA (SI PENSI ALLE BATTERIE E ALLE AUTO ELETTRICHE). È LA DIMOSTRAZIONE CHE LE CATENE DEL VALORE SONO INTERDIPENDENTI, MA NON PER QUESTO NEUTRALI. POSSONO ANCHE DIVENTARE STRUMENTI DI PRESSIONE, DI DIPENDENZA O DI ESCLUSIONE.

Il Mediterraneo e lo spazio euro-atlantico stanno assumendo una nuova centralità nelle dinamiche energetiche. Quali rischi e quali opportunità vede per l'Italia in questo scenario?

Con il conflitto in Iran per l'Italia si è aperta una fase difficile. Il rischio è evidente: trovarsi esposti a una instabilità prolungata in un'area che concentra tanto le rotte energetiche quanto le tensioni geopolitiche. La crisi in corso

mostra infatti quanto rapidamente le questioni di sicurezza nel Golfo possano incidere su prezzi e prospettive di crescita. Per un Paese manifatturiero e trasformatore come il nostro il costo dell'energia resta un fattore di competitività decisivo.

Ma proprio in questa congiuntura in cui l'Italia sa di essere molto esposta (nel 2025 il 12% del nostro gas è arrivato dal Qatar, contro il 4% della media UE), emerge anche una opportunità. L'Italia può rafforzare il proprio ruolo come piattaforma di connessione tra Europa, Mediterraneo e spazio euro-atlantico. In questo senso vanno lette due iniziative prioritarie per la politica estera italiana: il Piano Mattei per l'Africa lanciato nel 2024 con l'obiettivo di costruire un rapporto con la regione su base paritaria; e l'India-Middle East-Europe Corridor (IMEC) promosso nel 2023 in occasione del G20 indiano per connettere le tre aree sul piano commerciale, digitale e energetico. Proprio sull'energia, l'Italia può giocare un ruolo da protagonista perché siamo punto di arrivo di forniture strategiche, ancora di più dopo il crollo delle importazioni di gas russo, ma dobbiamo anche giocare un ruolo attivo nella protezione e nella diversificazione di queste forniture. Si tratta di un'azione a tutto campo che richiede visione, insieme a una politica estera capace di tenere insieme la dimensione euroatlantica e quella mediterranea.

La nostra forza, dunque, non dipende soltanto dalla posizione geografica, ma anche dalla capacità di trasformarla in azione politica. In un mondo più frammentato, l'Italia potrà contare se mira non tanto a essere un hub, come spesso sentiamo dire, quanto piuttosto ad essere un ponte. In altri termini: non semplicemente un recettore e smistatore di petrolio e gas verso il resto d'Europa, ma un attore capace di contribuire attivamente alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla costruzione di relazioni affidabili. Un attore consapevole che sicurezza energetica, transizione verde e politica estera sono ormai parte della stessa agenda.

*Amb. Mariangela Zappia,
Presidente ISPI*

SICUREZZA ENERGETICA E COMPETITIVITÀ: L'EUROPA TRA AMBIZIONE E REALTÀ

Decarbonizzazione e autonomia strategica: verso un approccio meno ideologico alla transizione. L'intervista all'On. Procaccini.

Nicola Procaccini, Co-Chair del gruppo ECR al Parlamento europeo, affronta le principali criticità del percorso europeo verso la transizione energetica, sottolineando la necessità di un maggiore equilibrio tra obiettivi ambientali, competitività industriale e sicurezza degli approvvigionamenti. Dal costo dell'energia al ruolo delle infrastrutture, fino al tema delle materie prime critiche e della politica industriale, emerge la richiesta di un approccio più ancorato alla realtà dei sistemi produttivi europei e alle dinamiche della competizione globale.

 [Nicola Procaccini](#)



La transizione energetica è ormai anche una questione di sicurezza economica. Quale visione sistemica dovrebbe guidare l'Europa per coniugare decarbonizzazione, competitività e resilienza industriale?

La transizione energetica non può essere affrontata come un esercizio ideologico o meramente regolatorio, come finora l'Unione Europea ha preteso di fare.

Se vogliamo coniugare decarbonizzazione, competitività e resilienza, dobbiamo partire da un principio di realtà: l'Europa oggi è strutturalmente svantaggiata rispetto ai suoi principali competitor sul costo dell'energia e sull'accesso alle materie prime. La nostra visione sistemica deve fondarsi su alcuni pilastri. Il primo è il pragmatismo tecnologico, quello che noi conservatori definiamo neutralità tecnologica. Non possiamo permetterci di escludere a priori intere filiere: serve un mix energetico che includa rinnovabili, nucleare di nuova generazione, gas come fonte di transizione e sviluppo dell'idrogeno, evitando approcci dogmatici e lasciando libere le nazioni di scegliere il mix energetico da utilizzare.

Il secondo pilastro è la sicurezza degli approvvigionamenti, che passa attraverso la

diversificazione delle fonti e il rafforzamento delle infrastrutture, dalle reti elettriche ai rigassificatori. Il terzo è una politica industriale europea vera, che accompagni le imprese nella transizione con strumenti finanziari adeguati e tempi compatibili con la realtà produttiva. Senza questo equilibrio, rischiamo una deindustrializzazione silenziosa che avrebbe effetti ben più gravi delle emissioni che intendiamo ridurre. Su queste linee sta da tempo lavorando bene il governo italiano e anche la delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo.

Il costo dell'energia continua a incidere sulla tenuta del sistema produttivo europeo. Quali interventi strutturali ritiene prioritari per rafforzare la competitività dell'industria?

È evidente che siamo di fronte a un problema strutturale, non congiunturale. Le imprese europee pagano l'energia molto più dei concorrenti americani o asiatici, e questo incide direttamente sulla competitività. Gli interventi prioritari devono essere incisivi.

È necessario riformare il mercato elettrico europeo per sganciare il prezzo dell'energia da

quello del gas, garantendo una maggiore stabilità e prevedibilità. Bisogna accelerare sugli investimenti in infrastrutture e capacità produttiva, perché senza un aumento dell'offerta energetica non ci sarà mai un calo strutturale dei prezzi. Servono, inoltre, strumenti di compensazione per i settori energivori, che oggi rischiano di delocalizzare.

Infine, è indispensabile semplificare radicalmente le procedure autorizzative: oggi realizzare un impianto energetico in Europa richiede anni, mentre in altre aree del mondo bastano pochi mesi. Una zavorra competitiva che non possiamo più permetterci. A ciò si aggiunge il tema delle materie prime critiche: senza una strategia europea per l'estrazione, il riciclo e gli accordi internazionali, rischiamo nuove dipendenze strategiche.

Sul piano legislativo, quali dossier energetici e industriali considera più strategici per rafforzare l'autonomia dell'Unione europea nei prossimi anni?

Intanto lavorare per un reale rafforzamento della capacità produttiva europea nelle tecnologie pulite, evitando che la transizione si traduca in una dipendenza industriale da altri continenti.

Serve inoltre lavorare per migliorare il Critical Raw Materials Act: senza accesso sicuro e sostenibile alle materie prime, tutta la strategia industriale europea rischia di restare sulla carta

Fondamentale, inoltre, la riforma del mercato elettrico e l'evoluzione del sistema ETS, che devono trovare un punto di equilibrio tra obiettivi ambientali e sostenibilità economica per le imprese. Ritengo cruciale anche il rafforzamento delle politiche commerciali e degli strumenti di difesa, come il meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere, che deve essere applicato in modo efficace per evitare fenomeni di dumping ambientale.

Un altro dossier fondamentale è quello sugli aiuti di Stato e sulla creazione di strumenti finanziari comuni: non possiamo affrontare la competizione globale con politiche nazionali frammentate. Serve una capacità fiscale europea che sostenga gli investimenti strategici.

*Nicola Procaccini
Co-Chair ECR Group, European Parliament*

NON POSSIAMO PERMETTERCI DI ESCLUDERE A PRIORI INTERE FILIERE: SERVE UN MIX ENERGETICO CHE INCLUDA RINNOVABILI, NUCLEARE DI NUOVA GENERAZIONE, GAS COME FONTE DI TRANSIZIONE E SVILUPPO DELL'IDROGENO, EVITANDO APPROCCI DOGMATICI E LASCIANDO LIBERE LE NAZIONI DI SCEGLIERE IL MIX ENERGETICO



ENERGIA: IL NUOVO EQUILIBRIO TRANSATLANTICO

Brando Benifei analizza il nuovo equilibrio energetico tra UE e Stati Uniti: sicurezza, GNL e sfide geopolitiche

I rapporti energetici tra Unione europea e Stati Uniti stanno attraversando una fase di profonda ridefinizione, in un contesto segnato da tensioni geopolitiche e crescente competizione per le risorse. In questo scenario, il tema della sicurezza degli approvvigionamenti si intreccia con quello della diversificazione e dell'autonomia strategica. Ne abbiamo parlato con Brando Benifei, eurodeputato e Presidente della Delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con gli Stati Uniti, che analizza il ruolo del GNL, le dinamiche geopolitiche emergenti e le prospettive del partenariato transatlantico.



I rapporti euro-atlantici stanno vivendo una fase di ridefinizione profonda. Quali oggi le priorità strategiche nelle dinamiche tra Unione europea e Stati Uniti in campo energetico?

Oggi la priorità è garantire sicurezza e stabilità degli approvvigionamenti in un contesto globale segnato da forti tensioni, evitando però di sostituire una dipendenza con un'altra. Il recente joint statement UE-USA ne è un esempio chiaro. Il punto 5 della dichiarazione congiunta uscita dal negoziato di Turnberry tra Trump e von der Leyen richiama l'impegno a forniture energetiche "sicure, affidabili e diversificate" e prevede che l'Unione europea intenda approvvigionarsi di GNL, petrolio e prodotti nucleari statunitensi per un valore complessivo stimato di 750 miliardi di dollari entro il 2028. Tuttavia, non possiamo ignorare come si sia arrivati a quell'intesa. Il cosiddetto accordo di Turnberry è maturato sotto pressione, anche a seguito della minaccia di dazi "reciproci" avanzata da Donald Trump.

La priorità strategica deve quindi restare un partenariato equilibrato, fondato su regole condivise, trasparenza e rispetto delle dinamiche di mercato.

Il GNL statunitense ha rappresentato un fattore chiave di stabilità per il mercato europeo. Quale ruolo può avere nei prossimi anni nel rafforzare l'integrazione energetica transatlantica?

Il GNL statunitense è stato fondamentale dopo l'invasione russa dell'Ucraina, arrivando a coprire una quota maggioritaria delle importazioni europee e contribuendo a stabilizzare il mercato.

Questo ruolo resterà importante, ma non può trasformarsi in una nuova dipendenza strutturale.

Il contesto internazionale è infatti estremamente instabile: la crisi in Iran, a seguito dell'azione degli Stati Uniti, ha avuto conseguenze dirette sulla sicurezza delle forniture e sui prezzi dell'energia. Le ritorsioni iraniane e gli attacchi alle infrastrutture nel Golfo, insieme alle difficoltà di transito nello Stretto di Hormuz, hanno ridotto la disponibilità di petrolio e gas e fatto impennare i prezzi, con effetti immediati anche sui mercati europei.

L'Unione europea è particolarmente esposta, essendo fortemente dipendente dalla regione del Golfo, soprattutto per quanto concerne il

diesel e carburanti per l'aviazione, e soffrendo al contempo la crescente competizione dei mercati asiatici per il GNL.

In questo quadro, come ha evidenziato il Commissario Dan Jørgensen, non è realistico attendersi un ritorno rapido alla normalità. La Commissione ha quindi invitato gli Stati membri a coordinare le risposte: evitare restrizioni alla libera circolazione dei prodotti petroliferi, non adottare misure che aumentino i consumi, rinviare le manutenzioni non urgenti delle raffinerie e promuovere lo sviluppo dei biocarburanti come alternativa ai prodotti fossili - un tema molto sensibile che richiederà un lavoro molto attento da parte dell'Unione europea per affrontare la crisi attuale senza derubricare gli impegni per ridurre le emissioni di Co2.

Il GNL americano rimarrà una componente importante, ma inserita in una strategia più ampia di diversificazione.

Come può il dialogo transatlantico trasformarsi in un fattore abilitante di competitività?

Io ritengo che il dialogo transatlantico possa diventare un motore di competitività più efficace se da un lato si faranno passi in avanti concreti verso una cooperazione industriale e tecnologica più profonda e dall'altro se si riuscirà a ritornare all'interno di una relazione politica e di cooperazione economica più equa. Un ambito decisivo è quello dei minerali critici, che rappresentano la nuova frontiera della sicurezza energetica e tecnologica.

RITENGO CHE IL DIALOGO TRANSATLANTICO POSSA DIVENTARE UN MOTORE DI COMPETITIVITÀ PIÙ EFFICACE SE DA UN LATO SI FARANNO PASSI IN AVANTI CONCRETI VERSO UNA COOPERAZIONE INDUSTRIALE E TECNOLOGICA PIÙ PROFONDA E DALL'ALTRO SE SI RIUSCIRÀ A RITORNARE ALL'INTERNO DI UNA RELAZIONE POLITICA E DI COOPERAZIONE ECONOMICA PIÙ EQUA.

La collaborazione tra UE e USA su catene di approvvigionamento, standard e innovazione ha implicazioni dirette su moltissimi fattori.

Accanto all'energia, questo è il terreno su cui si costruisce una vera autonomia strategica aperta e condivisa. Ma perché ciò avvenga è necessario superare approcci unilaterali e logiche coercitive, rafforzando invece un partenariato basato sulla fiducia reciproca. Solo così il rapporto transatlantico potrà mantenere il consenso democratico in Europa e il riconoscimento come fattore abilitante di competitività e resilienza.

Oggi tutto questo è messo in discussione da varie difficoltà emerse negli ultimi mesi, dalla Groenlandia al confronto sulla regolamentazione, ma i reciproci interessi ci richiedono di superarle con uno sforzo condiviso.

*Brando Benifei,
Eurodeputato e Presidente della
Delegazione del Parlamento europeo per le
relazioni con gli Stati Uniti*



TRANSATLANTIC LNG AND EUROPE'S ENERGY FUTURE

Security of supply, market flexibility and strategic alignment in a transforming Euro-Atlantic energy system

As Europe reshapes its energy architecture amid geopolitical shifts and rising demand, LNG has become a cornerstone of a more flexible and resilient system. Transatlantic cooperation has evolved from a short-term crisis response into a long-term strategic alignment. In this interview, Douglas Hengel, Senior Consultant at LNG Allies – The US LNG Association, reflects on how the US–EU partnership is redefining Europe's energy future, strengthening security of supply and supporting a pragmatic pathway towards decarbonization.



 [Douglas Hengel](#)

Over the past few years, US LNG has become a key pillar of Europe's energy security. How do you see the future of transatlantic cooperation in this field?

The U.S.-EU Energy Partnership has evolved from one of crisis management, following Russia's invasion of Ukraine, to one of strategic alignment among Allies. In 2021, before Russia attacked Ukraine, the U.S. exported about 30 billion cubic meters (bcm) of LNG to the European Union. Last year those exports totaled about 80 bcm. Europe is the largest market for US LNG, and that is likely to continue as EU countries stop importing natural gas from Russia by the end of 2027. European companies continue to sign contracts to import US LNG because they want partners they can trust. The US and the EU signed a trade deal that envisions Europe buying \$250 billion of US energy annually over the next three years. A considerable amount of that will be US LNG. At the same time, Europe makes a significant contribution to the US LNG sector through its industrial capabilities. Much of the equipment used in US LNG plants comes from Europe, in particular from Italy. So this partnership is a win-win for both sides.

What role do you envision for LNG within Europe's evolving energy mix over the medium and long term?

The European Union has ambitious plans to reduce its use of natural gas. However, I believe natural gas will continue to be needed for many years in Europe for industrial and other uses. Electricity demand in Europe will grow, including for data centers and AI, and it is very unlikely that renewables and nuclear energy will meet all of that increased power demand. Europe will continue to need both pipeline natural gas and LNG in its energy mix for decades. Other sources of natural gas for EU countries, such as Norway, will remain important but production there is likely to begin to decline in the coming years. The US can contribute to both the security of supply and a pragmatic decarbonization pathway for Europe with LNG.

How can infrastructure development, long-term partnerships, and regulatory stability further strengthen the resilience of transatlantic LNG flows?

Over the next five years, US LNG supply will double.

European companies, including aggregators and traders, account for more than half of the contracted supply of US LNG. We will have abundant supply to meet Europe's needs. Completion of the Vertical Gas Corridor so that LNG entering from Greece, Croatia, or Poland can reach everywhere in Central and Eastern Europe - including Ukraine - will further strengthen European energy security and resilience.

The EU Methane Regulation (EUMR), meant to reduce methane emissions from fossil fuels used in the EU, could hinder US LNG flows to Europe if it is not implemented in a pragmatic manner that recognizes the complex US natural gas system.

The European Commission understands this, and we expect Brussels and individual member countries of the EU to develop certification schemes and other compliance tools for the EUMR that support secure and affordable energy supplies for Europe. More than 25% of the natural gas produced in the US is certified to be very low emissions, and that volume is growing.

Does Europe risk trading an overreliance on Russian natural gas for a new dependency on US LNG?

Recent narratives suggesting that Europe's dependence on US LNG creates a new "dependency" comparable to Europe's dependence on Russian gas pipelines before 2022 represent either a profound misunderstanding of energy markets or misinformation likely originating from the Kremlin, perhaps amplified by anti-fossil fuel groups. These statements collapse under scrutiny.

Europe has not exchanged one dependence for another. It has traded the vulnerability from an adversarial petrostate for trade with an ally operating in competitive world markets. It has swapped pipeline lock-in for globally flexible LNG cargoes, opaque political leverage for transparent contractual obligations, and the Kremlin's whim for the American rule of law.

The European Commission has addressed these false claims of equivalence, noting that before the invasion of Ukraine, Russia supplied about 45% of its gas, mostly via dedicated pipelines controlled by a single state-owned company under government control - "a state that has frequently and repeatedly weaponized energy supplies over the past decade."

The structural differences between a pipeline monopoly and the flexibility of the LNG market make these situations fundamentally incomparable. Gazprom is a state-controlled monopoly that answers to the Kremlin. Putin can order supply cuts without commercial consequences, shareholder lawsuits, contractual liability, or domestic opposition. US LNG companies are private entities with binding contracts, shareholders, and legal obligations. The President cannot order ExxonMobil, Cheniere Energy, or Venture Global to halt deliveries without Congressional authorization, breach of contract, diplomatic consequences, and political reactions from energy-producing and exporting states.

Moreover, the Trump Administration has actively and consistently promoted the expansion of energy exports, making concerns about supply disruption not only unfounded but logically irrational.



SAUDI ARABIA AND THE FUTURE OF ENERGY

A conversation with H.E. Dr. Yasir Alturki on energy security, innovation and global cooperation

In an increasingly complex and interconnected global energy landscape, Saudi Arabia is positioning itself as a key player in shaping future energy systems, balancing security, affordability and sustainability. In this interview, H.E. Dr. Yasir Alturki, Chief Advisor to the Assistant Minister for Electricity Affairs and Secretary of the World Energy Council – Saudi Arabia Member Committee, outlines the Kingdom's approach to the energy transition under Vision 2030, its role in fostering international cooperation, and its perspective ahead of the World Energy Congress in Riyadh, scheduled for April 2027.



H.E. Dr. Alturki, what key message does Saudi Arabia wish to convey by hosting the World Energy Congress, and how can this global gathering strengthen dialogue on the energy transitions?

The key message Saudi Arabia wishes to convey, and how the global gathering can strengthen dialogue on the energy transitions, is centered on the Kingdom's balanced and holistic approach to the energy trilemma.

Saudi Arabia's approach to the energy trilemma is a testament to its vision and leadership in all types of energy. The Kingdom of Saudi Arabia is embarking on a transformative journey, strategically diversifying, upgrading and improving its energy landscape to align with the ambitious goals of Vision 2030. It leverages its strength in balanced policies, and it is planning to capture emerging opportunities to tackle the energy trilemma - while committing to global energy security. Saudi Arabia is also focused on making energy affordable and accessible. By balancing energy security, affordability and sustainability, the Kingdom is positioning itself as a global energy leader. The Kingdom's holistic approach serves as

an inspiring model for other nations seeking a balanced approach to the energy transition that combines technology, innovation and resources to address the energy trilemma. Moreover, pledging to drive transitions through building a reliable energy mix that leverages the benefits of hydrocarbons while also building an environment that supports a just dialogue that encourages innovation at every stage.

Saudi Arabia is investing heavily in education and technological development as part of Vision 2030. What skills and new professional profiles do you consider essential to drive the transformation of the energy sector and empower the contribution of younger generations?

The transformation of the energy sector requires a focus on developing youthful talent and cultivating a skilled workforce through education and technological development.

Equipping young talent with the skills required to engage with, innovate, and achieve and deliver its Vision 2030 targets and participate in the

establishment of youth clubs, such as the Saudi Energy Leaders Assembly (SELA), to foster interest in the energy field and build a network of young energy leaders for the future. We also emphasize the creation of youth councils within energy companies and the Ministry of Energy, aiming to empower young professionals to actively participate in decision-making and guide the sector's transformation, promoting sustainability and continuous development over a generational shift.

The Kingdom has established a dedicated national orchestrator to oversee human capital development for the energy sector through King Abdullah City for Atomic and Renewable Energy (K.A.CARE). In this role, K.A.CARE provides a unified framework to align education, training and workforce development efforts with the sector's long-term transformation needs. This includes developing advanced national capabilities for highly specialized technical roles, strengthening digital and operational competencies, and enabling structured up-skilling and transition pathways for youth and existing workforce into emerging energy domain. Through comprehensive training programs, fostering collaborations among industry experts, staying abreast of technological advancements to cultivate a skilled workforce that meets the sector's evolving needs.

Hence, we may conclude that entrepreneurial drive is essential to drive transformation, encouraging individuals to develop and implement innovative solutions in the energy sector, fostering a culture of entrepreneurship and excellence.

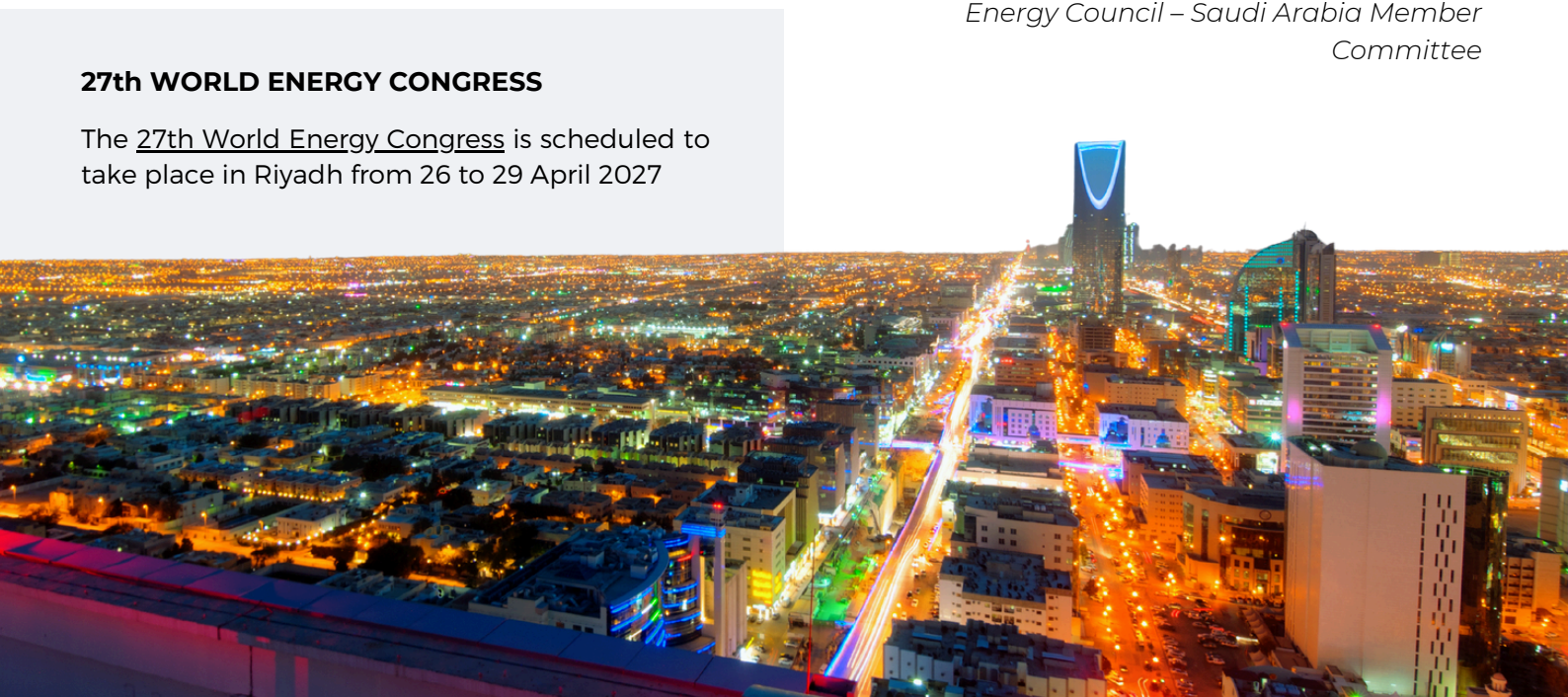
In an increasingly interconnected and complex world, how do you see Saudi Arabia's role evolving in promoting global energy security and fostering a balanced cooperation between producing and consuming countries?

The Kingdom's holistic approach serves as an inspiring model for other nations seeking a balanced approach to energy transition. The Kingdom is actively collaborating with other countries on both regional and global levels. The Middle East Green Initiative, launched by Saudi Arabia, aims to address climate change challenges and promote sustainable development across the region. It is also engaged as a "member of the Carbon Management Challenge", a "global methane pledge participant", and "a member of the Clean Energy Ministerial" and a "a member of Mission Innovation". In addition, the Kingdom continues to work with OPEC+ members to ensure stability in the global oil market; hence, provide energy security to the global economy. KSA plays a key role in providing reliable, secure and affordable crude oil and refined products to the global energy market. This is demonstrated by, a strong track record in conventional energy, where it has a strong track record of supply reliability with 99.8% of delivery obligation fulfillment within 24 hours, and continues to work with all OPEC+ members to support balance and stability in the global oil market, and proactively shaping the meaning of energy future by taking a multi-dimensional approach.

*H.E. Dr. Yasir Alturki,
Chief Advisor to the Assistant Minister for
Electricity Affairs and Secretary of the World
Energy Council – Saudi Arabia Member
Committee*

27th WORLD ENERGY CONGRESS


The 27th World Energy Congress is scheduled to take place in Riyadh from 26 to 29 April 2027



TRANSIZIONE: DALLA VISIONE ALLA PRATICA

Nuovi equilibri e nuove priorità nelle mappe del World Energy Issues Monitor 2026. Il commento sui risultati dell'indagine

Paolo Storti, Head of International Affairs di WEC Italia, commenta i principali segnali emersi dal World Energy Issues Monitor 2026, il report annuale del WEC che traccia una panoramica delle prospettive energetiche a livello globale, regionale e nazionale. Tra ritorno della geopolitica, vincoli sistemici e nuove priorità operative, la transizione energetica entra nella sua dimensione più complessa: quella dell'attuazione concreta in un contesto segnato da crescente instabilità.

 [Paolo Storti](#)



Il World Energy Issues Monitor 2026 ci restituisce un'immagine molto chiara: la transizione energetica ha superato la fase delle dichiarazioni di principio ed è entrata pienamente in quella della attuazione concreta, condizionata da vincoli sempre più stringenti. Si tratta di un passaggio che modifica profondamente il modo in cui leggere dinamiche e priorità. Non si tratta più soltanto di definire obiettivi ambiziosi, ma di comprenderne la realizzabilità all'interno di sistemi che operano sotto tensione, tra limiti infrastrutturali, pressioni geopolitiche e aspettative economiche e sociali crescenti. In questo contesto, la vera sfida diventa mantenere insieme sicurezza, sostenibilità e accessibilità non in teoria, ma nella pratica quotidiana delle decisioni.

Uno degli elementi più interessanti che emerge dal Monitor è che il sistema energetico globale non si sta semplicemente trasformando, ma sta espandendo i propri confini mentre cambia natura. La crescita della domanda, trainata da elettrificazione, digitalizzazione, sviluppo industriale e nuove applicazioni, si somma alle dinamiche di decarbonizzazione, rendendo il sistema più ampio, più interconnesso e inevitabilmente più complesso.

In questo scenario, l'energia non può più essere letta come un settore a sé stante, ma come una vera e propria infrastruttura abilitante dell'economia, della competitività e della sicurezza. È proprio questa estensione dei confini a rendere la transizione meno lineare e più esposta a tensioni.

Tra queste, il ritorno della geopolitica rappresenta probabilmente il segnale più evidente. Il Monitor indica chiaramente come la dimensione della Peace & Stability sia oggi la principale fonte di incertezza. Non si tratta più di eventi episodici, ma di una condizione strutturale che influenza scelte di investimento, strategie industriali e configurazione delle supply chain.

La sicurezza energetica torna così al centro del dibattito, ma in una forma evoluta, che intreccia resilienza dei sistemi, diversificazione delle fonti e rafforzamento delle capacità industriali. Le decisioni energetiche diventano sempre più anche decisioni geopolitiche.

In parallelo, emerge con forza un altro elemento chiave: oggi non è tanto il livello di ambizione a determinare il ritmo della transizione, quanto la capacità dei sistemi di sostenerla. Le infrastrutture di rete, i processi autorizzativi, la disponibilità di competenze e la tenuta delle catene di approvvigionamento diventano fattori determinanti.

È qui che si colloca una delle tensioni principali della fase attuale. La trasformazione procede, ma spesso più rapidamente della capacità dei sistemi di adattarsi. Questo si traduce in segnali sempre più evidenti di stress: congestioni, ritardi, difficoltà di integrazione. Il rischio non è tanto un rallentamento della transizione, quanto una sua accelerazione non coordinata, che può generare instabilità e aumento dei costi.

In questo contesto, il Trilemma assume una valenza diversa. Non è più soltanto una chiave di lettura, ma una vera e propria disciplina di governo della complessità. Tenere insieme sicurezza, accessibilità e sostenibilità significa oggi operare scelte in tempo reale, in un contesto caratterizzato da vincoli e interdipendenze crescenti.

Diventa allora evidente come elementi apparentemente intangibili, come la fiducia e la legittimazione sociale, assumano un ruolo centrale. La capacità di realizzare infrastrutture, sostenere investimenti e accompagnare la trasformazione dipende sempre più anche dalla qualità del consenso e dalla credibilità dei processi decisionali.

Se guardiamo alla mappa italiana, questi elementi trovano una declinazione particolarmente interessante. L'Italia si muove lungo una traiettoria che potremmo definire di integrazione, nella quale sicurezza, competitività e sostenibilità non sono più dimensioni alternative, ma componenti di un equilibrio da costruire.

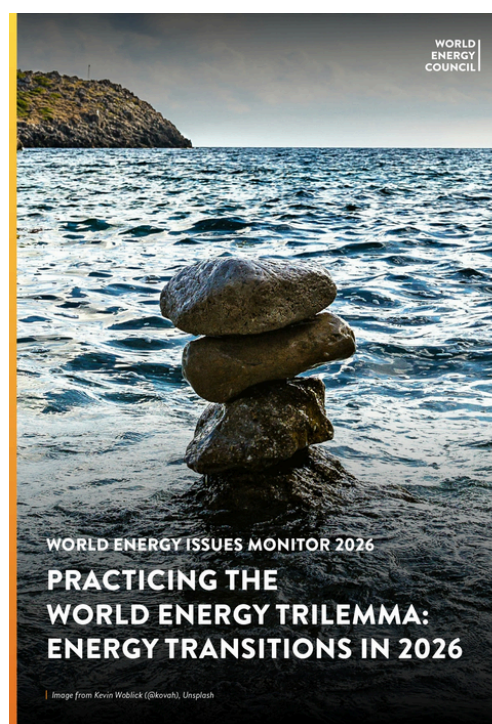
La crescente centralità della sicurezza economica e industriale riflette una consapevolezza nuova: la transizione energetica è anche una questione di posizionamento nelle catene del valore globali. Allo stesso tempo, il tema dell'attuazione resta cruciale. Non manca la visione, ma la sfida è garantire coerenza tra politiche, tempi autorizzativi, sviluppo infrastrutturale e decisioni di investimento.


In questo quadro, la dimensione mediterranea rappresenta un elemento strategico. La posizione geografica e il sistema infrastrutturale italiano offrono l'opportunità di rafforzare il ruolo del Paese come nodo di connessione tra Europa e bacino mediterraneo, contribuendo alla sicurezza e alla resilienza del sistema energetico europeo.

Da questa prospettiva emerge con chiarezza un ulteriore elemento di riflessione. Il vero equilibrio da ricercare non è più soltanto tra le dimensioni del Trilemma, ma tra velocità e coerenza della transizione. Accelerare resta necessario, ma diventa sempre più evidente come la qualità del percorso sia determinante quanto la sua rapidità.

Il World Energy Issues Monitor 2026 non è quindi soltanto un invito ad agire, ma soprattutto un invito a comprendere meglio le condizioni entro cui l'azione si sviluppa. In un contesto più frammentato e meno prevedibile, la capacità di leggere i vincoli, coordinare gli interventi e mantenere coerenza diventa il vero fattore abilitante. In questo scenario, il ruolo di WEC Italia continua a essere quello di facilitare il dialogo tra dimensione globale e contesto nazionale, contribuendo a costruire una visione condivisa e a rafforzare la qualità del confronto tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca.

Paolo Storti
Head of International Affairs WEC Italia




 [Vai al report](#)

FROM AMBITION TO EXECUTION

The role of Future Energy Leaders in navigating system complexity and shaping the next phase of the energy transition

As the energy transition enters a new phase defined by execution and system complexity, the role of emerging leaders is becoming increasingly central. In this interview, Thaddeus Anim-Somuah, new Chair of the World Energy Council's Future Energy Leaders Programme, reflects on how the FEL community can contribute to shaping more integrated, inclusive and action-oriented energy systems

 [Thaddeus Anim-Somuah](#)



As the new Chair of the Future Energy Leaders, how do you see the role of the Future Energy Leaders community in shaping the next phase of the energy transition and how can the dedicated Future Energy Leaders programme at the upcoming World Energy Congress further empower young leaders to contribute meaningfully to global energy dialogue and action?

We are entering a different phase of the energy transition. The past decade was largely about awareness and ambition. Setting targets, mobilising attention and proving that change is possible.

The next phase is really about execution. And execution is where things become more complex. Energy systems are not only about technology. They are about infrastructure, finance, governance, materials and people. Decisions we make today will shape systems that operate for decades.

In my own work across industry, sustainability and engineering I often see how these pieces interact in practice. Decarbonisation is not just about switching energy sources. It touches supply chains, industrial processes, materials and entire value chains. That complexity is exactly where the Future Energy Leaders community can contribute.

Future Energy Leaders is often described as a youth network but it is really something more than that. It is a global community of professionals already working across the energy ecosystem. Engineers, entrepreneurs, policymakers, investors and operators. People who experience the transition from inside their organisations and industries. They are subject matter experts with the strong passion for change and open creativity to develop new solutions.

Many of us operate somewhere between different worlds. Technology and policy. Industry and innovation. Strategy and operations. Because of that we often see connections that are not always obvious from within a single sector.

Moments like the World Energy Congress matter because they bring together people from across the whole energy system who would normally not sit at the same table. If the dedicated Future Energy Leaders programme works well it should not only create conversations but also help shape the dialogue itself and more importantly the actions that follow.

Young leaders can contribute by translating ideas into practical insights. Identifying where collaboration, innovation and governance need to evolve if we want the transition to move faster and in a way that works for societies.

At the end of the day the energy system we are building today will shape the lives of generations to come. The generation that will live the longest with those decisions should probably also be part of the conversation.

How can structured intergenerational dialogue within the World Energy Council strengthen long term energy governance and institutional trust?

Energy transitions unfold over decades. Infrastructure we build today such as grids, power plants and industrial systems will still be operating long after many of today's decision makers have moved on. That is why intergenerational dialogue matters.

Experienced leaders bring something that cannot easily be replaced which is institutional memory. They understand how energy systems evolved, how markets behave under pressure and where previous transitions succeeded or struggled.

However, we can see from where we are now that their experience alone hasn't been enough to deliver the desired transformation. Younger professionals often look at the system from a different angle. They are closer to emerging technologies, new business models and shifting societal expectations. And they also represent the generation that will live the longest with the consequences of today's choices. When these perspectives come together the conversation becomes richer and often more balanced.

But the key word is structured. Informal conversations are useful but they often don't influence decisions. At the same time, it's important that discussions don't focus on who's to blame in the past but rather how we can best move forwards for the future. When institutions deliberately bring different generations together in working groups or leadership discussions the dialogue becomes part of governance.

That also strengthens trust. Energy is not only infrastructure or markets. It is something that fundamentally empowers people. Reliable and affordable energy shapes education, healthcare, economic opportunity and quality of life. When institutions recognise this broader human dimension of energy the conversation becomes less abstract and trust grows naturally.

From digitalisation to clean firm power which innovations are most critical to ensure that the next energy system is not only sustainable but fair across generations?

The transition is often discussed in terms of individual technologies but in reality, it is about systems.

Renewables are expanding rapidly which is essential. But generation alone does not create a resilient energy system. What matters is how the different pieces work together. The first thought is of course that the sun doesn't always shine and wind doesn't always blow so you need Energy Storage or a flexible backup source of energy. However, it goes beyond this: as we move from Gas to Electricity we need the grid infrastructure in place.

At the same time, we need to take account of demand side behaviour: Think Mobility: The amount and ways Electric Car driving and charging; Think Buildings: The amount and ways of heating, cooling, lighting and cooking. Think Working: The amount and ways of computer and AI use.

Digitalisation also plays an important role. Better data, forecasting and system optimisation allow energy systems to operate far more intelligently than before.

Another part of the conversation that we sometimes underestimate is materials. The energy transition will require large amounts of critical raw materials and rare earth elements for batteries, electricity networks, wind turbines and many other technologies.

At the same time fossil resources are not only used as fuels. They are also the building blocks for many products that modern societies rely on. Plastics, paints, medicines, chemicals and industrial materials. If we are serious about the transition we also need to think about how those applications will evolve in the future.

So, the challenge is broader than energy production alone. It is about redesigning entire industrial systems.


In the end the real challenge is making all these changes move together. Technology, materials, institutions and society. If we manage that we will not just build a cleaner energy system. We will build one that is resilient, inclusive and capable of empowering people for generations to come.

*Thaddeus Anim-Somuah
Chair of WEC's Future Energy Leaders Program*

ENERGIA E SICUREZZA: LA SFIDA EUROPEA

Tra nuove vulnerabilità, infrastrutture e cooperazione l'Europa ripensa le basi della propria resilienza energetica

In un contesto geopolitico sempre più instabile, l'Europa è chiamata a ripensare profondamente la propria sicurezza energetica. Come evidenzia Maximo Miccinilli, la crescente esposizione agli shock, la dipendenza dalle importazioni e il ruolo cruciale delle infrastrutture – in primis le reti – impongono un cambio di paradigma. La sfida non è solo garantire approvvigionamenti sicuri, ma costruire un sistema energetico resiliente, competitivo e sostenibile nel lungo periodo.

 [Maximo Miccinilli](#)



L'Europa si prepara a ripensare profondamente la propria sicurezza energetica. La Commissione Europea sta lavorando a un nuovo quadro sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, con l'obiettivo di affrontare le sfide di un mondo geopoliticamente instabile, caratterizzato da crescenti frizioni commerciali e da nuove vulnerabilità sistemiche.

Per comprendere la portata di questo cambiamento è utile partire da una constatazione fondamentale: l'Europa oggi è più esposta agli shock energetici rispetto al passato.

Il continente si trova nel pieno della sua transizione energetica, con l'elettrificazione presentata come una grande promessa per il futuro dell'economia. Tuttavia, questa promessa rischia di rimanere incompleta senza l'infrastruttura necessaria per sostenerla. L'elettrificazione senza reti è come un Aperol senza alcol: l'idea può sembrare familiare, ma manca l'elemento essenziale.

Le reti elettriche sono l'infrastruttura fondamentale che permetterà all'economia elettrificata di decollare davvero. Saranno queste reti a sostenere l'industria europea, la diffusione delle auto elettriche, lo sviluppo delle tecnologie digitali e la

crescita dei data centre che alimentano l'economia del futuro.

Un secondo elemento chiave riguarda l'accettazione di una realtà strutturale: la scarsità energetica europea e la necessità di importazioni da Paesi alleati. Negli ultimi anni le importazioni di gas naturale liquefatto (LNG) dagli Stati Uniti sono aumentate in modo significativo, arrivando a rappresentare circa 80 miliardi di metri cubi all'anno (19 bcm in 2021) e continueranno a crescere.

Non si tratta di una nuova dipendenza paragonabile a quella dal gas russo: è piuttosto una soluzione di mercato, inserita in un sistema globale e flessibile. Tuttavia, rimane una soluzione costosa, anche perché il mercato del LNG è fortemente influenzato dalle dinamiche del mercato spot.

Questa realtà resterà con noi nel medio termine e dovrà essere gestita con soluzioni creative, come contratti più flessibili, maggiore cooperazione tra Stati membri e la possibilità di reindirizzare i flussi di LNG quando necessario. In questo contesto, mantenere relazioni solide con gli Stati Uniti diventa un elemento chiave della sicurezza energetica europea.

Le tensioni geopolitiche globali dimostrano quanto fragile possa essere l'equilibrio energetico. Il conflitto in Medio Oriente e la guerra con l'Iran stanno già generando pressioni sui mercati globali del gas e potrebbero rendere ancora più complesso il riempimento degli stoccaggi europei nei prossimi anni.

Questo significa che la diplomazia energetica e la cooperazione con partner affidabili saranno fondamentali per garantire stabilità al sistema energetico europeo.

Il terzo pilastro della sicurezza energetica riguarda la capacità di anticipare le minacce. Oggi le infrastrutture energetiche europee possono essere colpite da una gamma sempre più ampia di rischi: attacchi cyber, sabotaggi fisici, eventi climatici estremi. Tutti questi fattori possono compromettere il funzionamento dei sistemi energetici e portare a blackout costosi e pericolosi.

Affrontare queste sfide richiederà una cooperazione molto più stretta tra operatori di rete, regolatori e governi. La preparazione alle crisi energetiche dovrà diventare più sofisticata, con strumenti di monitoraggio, pianificazione e risposta capaci di anticipare gli scenari più critici.

Infine, c'è un elemento che non può essere ignorato: la sicurezza energetica non può dirsi riuscita se i prezzi diventano insostenibili per i cittadini. La crisi del 2022 ha dimostrato con chiarezza come l'aumento dei costi dell'energia possa generare sfiducia sociale e tensioni politiche. La povertà energetica non è mai solo un problema economico: è anche un fattore di instabilità politica e sociale.

In sintesi, l'Europa ha bisogno di un nuovo quadro di sicurezza energetica che sia pragmatico, resiliente e applicabile a tutti gli Stati membri. Il percorso verso un continente energeticamente più sicuro non sarà semplice. Ma con una visione rinnovata e strumenti adeguati, l'Europa potrà costruire un sistema energetico più stabile, più resiliente e capace di sostenere la propria economia nel lungo periodo.

*Maximo Miccinilli
One Policy Lab*

**L'EUROPA HA BISOGNO DI UN
NUOVO QUADRO DI SICUREZZA
ENERGETICA CHE SIA PRAGMATICO,
RESILIENTE E APPLICABILE A TUTTI
GLI STATI MEMBRI**



OLTRE LA TRANSIZIONE: ADATTARSI PER COMPETERE

La sfida europea tra governance, infrastrutture e capacità di evolvere in un contesto energetico in rapido cambiamento

La transizione energetica europea è entrata in una fase in cui non è più sufficiente definire obiettivi ambiziosi, ma diventa centrale la capacità di adattamento. A fronte di una base tecnologica e normativa ormai consolidata, la sfida si sposta su governance, infrastrutture e strumenti operativi in grado di rispondere a un contesto sempre più dinamico e competitivo. Paolo D'Ermo, Responsabile Studi e Affari Europei di Eletticità Futura, analizza le principali leve per trasformare le ambizioni europee in risultati concreti.

 [Paolo D'Ermo](#)



Oltre la continuità: una transizione europea tra basi solide e agilità strategica

Negli ultimi anni, il dibattito sulla transizione energetica in Europa si è spesso diviso tra chi invoca una "rottura" totale e chi ritiene che il percorso sia ormai segnato. La realtà suggerisce una terza via, più pragmatica: l'Unione Europea dispone oggi di una base tecnologica e normativa solida, ma il successo dipenderà dalla nostra capacità di adattare queste fondamenta a un contesto tecnologico, geopolitico e regolatorio in continua e rapida evoluzione.

Consolidare il presente, progettare il futuro

Le tecnologie mature — dalle rinnovabili agli stoccaggi fino alla generazione programmabile e flessibile — rappresentano i pilastri su cui poggia la decarbonizzazione. Tuttavia, la loro applicazione non può essere un processo lineare e statico. Sebbene l'elettricità copra oggi circa il 23% dei consumi finali, l'obiettivo di superare il 35% entro il 2030 richiede non solo un'accelerazione, ma una capacità di aggiornare i target e le roadmap di transizione ed elettrificazione in base al mutare

delle condizioni di competizione internazionale e alle innovazioni emergenti.

I Piani Nazionali Integrati Energia e Clima (PNIEC) non devono essere interpretati come binari immutabili, ma come strumenti dinamici. L'espansione delle fonti rinnovabili endogene deve integrarsi in un sistema che non è solo "più grande", ma intrinsecamente diverso: più interconnesso, intelligente e capace di rispondere a shock esterni.

La sfida della Governance: oltre la semplice tecnologia

Il vero collo di bottiglia non è più l'assenza di soluzioni tecniche, ma la complessità della loro implementazione pratica.

La transizione verso fonti rinnovabili e a zero emissioni è frenata da barriere burocratiche e asimmetrie normative che richiedono un approccio di governance flessibile.

Applicare le regole esistenti non è più sufficiente. Occorre semplificare il permitting con procedure autorizzative rapide e coerenti tra gli Stati membri,

integrare nei mercati elettrici meccanismi che premiano la flessibilità e la stabilità dei prezzi (es. PPA, CfD, MACSE) e introdurre leve fiscali che si adattino alle diverse fasi di maturità delle tecnologie pulite.

Infrastrutture e Reti

L'infrastruttura elettrica è il sistema nervoso della transizione. Senza reti capaci di gestire grandi volumi di energia variabile, i target al 2030 rimarranno semplici ambizioni sulla carta. Come evidenziato dai recenti rapporti ACER, la volatilità dei prezzi e le congestioni di rete sono segnali di un sistema che necessita di investimenti strutturali massicci e di una visione transfrontaliera.

La flessibilità non è solo un requisito tecnico delle batterie o dei sistemi di accumulo, ma una necessità politica: serve una visione che sappia ricalibrare gli investimenti infrastrutturali man mano che i profili di domanda e offerta cambiano con l'elettrificazione di trasporti e industria trainata dalle fonti rinnovabili e a zero emissioni.

Un percorso in divenire

I dati del 2025 mostrano una crescita incoraggiante. In Italia, con oltre 7,2 GW di nuova potenza rinnovabile installata nel corso dell'anno, si conferma un trend in crescita che dopo i buoni esiti delle aste FERX dovrebbe accelerare ancora, fino a superare i 10 GW/anno necessari per arrivare verso il 2030 ad avere un peso di fonti rinnovabili nel mix di generazione simile a quello della Spagna.

È il segno di una filiera pronta a scalare, ma che necessita di certezze e, al contempo, di revisioni periodiche degli strumenti esistenti.

Piani come REPowerEU hanno dimostrato che l'Europa sa reagire alle crisi adattando i target (dal 42,5% al 45% di rinnovabili), ma la prontezza nell'adeguare le ambizioni deve essere necessariamente accompagnata dalla concretezza di azioni che consentano di conseguire gli obiettivi. Questa combinazione sarà fondamentale per gestire le sfide del prossimo decennio.

La sfida europea non consiste nello scegliere tra "vecchie" e "nuove" rotte, ma nel saper adattare in modo flessibile le roadmap per arrivare agli obiettivi prefissati.

Le tecnologie e le energie ci sono, ma la loro efficacia dipenderà da quanto sapremo essere rapidi nell'aggiornare le nostre strategie, nel modernizzare le reti e nel rendere la governance un acceleratore, e non un freno, del cambiamento

*Paolo D'Ermo,
Responsabile Studi e Affari Europei
Elettricità Futura*


LA SFIDA EUROPEA NON CONSISTE NELLO SCEGLIERE TRA "VECCHIE" E "NUOVE" ROTTE, MA NEL SAPER ADATTARE IN MODO FLESSIBILE LE ROADMAP PER ARRIVARE AGLI OBIETTIVI PREFISSATI.



CHI SCRIVE LE REGOLE VINCE

Geopolitica, regole e governance: perché non basta essere un hub per guidare il sistema energetico

Le mappe energetiche si stanno ridisegnando. L'Italia ha una posizione geografica invidiabile e qualche carta da giocare, ma costruire infrastrutture non è abbastanza: il vantaggio è tutto per chi scrive le regole. Gabriella Scapicchio, Direttrice Generale della Fondazione NEST, riflette sulle opportunità per l'Italia e sulle condizioni per rafforzarne il ruolo nel nuovo scenario energetico internazionale, dove non contano solo infrastrutture e investimenti, ma anche la capacità di incidere sui meccanismi che ne definiscono funzionamento e governance.

 [Gabriella Scapicchio](#)



Partiamo da un fatto. Negli ultimi tre anni, i flussi energetici globali si sono spostati più di quanto non avessero fatto nei due decenni precedenti. Non è solo la guerra in Ucraina, anche se quella ha accelerato tutto. È che le rinnovabili sono diventate competitive su scala industriale in latitudini dove nessuno le avrebbe scommesse dieci anni fa. È che il GNL ha trasformato il gas da commodity regionale a commodity globale, con tutto quello che ne consegue per la geopolitica delle forniture. È che l'Africa subsahariana, dopo essere rimasta ai margini del sistema energetico internazionale per generazioni, sta diventando un teatro di investimenti e di competizione tra potenze senza precedenti.

L'Italia si trova in mezzo a tutto questo. Il Mediterraneo è il corridoio naturale tra i giacimenti nordafricani e il mercato europeo, e l'Italia ne occupa il centro. È una rendita di posizione che abbiamo sistematicamente ignorato, scegliendo di dipendere da Mosca anziché costruire una rete di relazioni diversificata a sud. Il 2022 ha fatto saltare quel calcolo e da allora ci stiamo muovendo.

Il Piano Mattei è il segno più evidente di questa svolta. Gli accordi con Algeria, Libia, Mozambico, Congo e Angola sono, oltre che intese commerciali, tentativi di costruire una geometria di relazioni che

trasformi l'Italia da consumatore passivo a nodo attivo del sistema. Non è poco, ma non è ancora abbastanza.

La parola che ricorre più spesso, quando si parla di questi temi, è hub. L'Italia come hub del Mediterraneo. È una definizione giusta a metà, perché hub è uno snodo infrastrutturale: ricevi, smisti, redistribuisci. Crea valore e genera occupazione, ma chi governerà il sistema energetico del futuro non sarà chi ha il tubo più grande, sarà chi decide gli standard, certifica la sostenibilità e controlla i protocolli di scambio tra reti diverse.

Prendiamo l'idrogeno. L'Italia si è posizionata come potenziale importatore di idrogeno verde nordafricano verso l'Europa. È una scommessa sensata, geograficamente e industrialmente. Ma le regole su come si misura il contenuto di carbonio di quell'idrogeno, su come si certifica la sua origine, su quali standard tecnici devono rispettare gli elettrolizzatori, quelle regole le stanno scrivendo altri, adesso, a Bruxelles e in alcuni casi a Berlino. Arrivare tardi su quei tavoli significa subire le scelte altrui per anni.

È una costante della nostra storia industriale: siamo bravi a costruire le infrastrutture, meno a presidiare

e regole che determinano chi vince e chi perde quando quelle infrastrutture entrano in funzione. Con le telecomunicazioni è andata così. Con le energie rinnovabili, dove oggi importiamo tecnologia dalla Cina e dai paesi nordici, è andata anche peggio.

Va detto che non è solo un problema italiano. Molti paesi europei si trovano nella stessa posizione. L'Europa nel suo insieme ha gli strumenti per contare (il mercato, la regolamentazione, i capitali) ma la partita della governance si gioca ancora prevalentemente altrove. Il problema è coordinarsi abbastanza in fretta da non arrivare secondi anche questa volta.

L'ITALIA COME HUB DEL MEDITERRANEO È UNA DEFINIZIONE GIUSTA A METÀ, PERCHÉ HUB È UNO SNODO INFRASTRUTTURALE: RICEVI, SMISTI, REDISTRIBUISCI. CREA VALORE E GENERA OCCUPAZIONE, MA CHI GOVERNERÀ IL SISTEMA ENERGETICO DEL FUTURO NON SARÀ CHI HA IL TUBO PIÙ GRANDE, SARÀ CHI DECIDE GLI STANDARD, CERTIFICA LA SOSTENIBILITÀ E CONTROLLA I PROTOCOLLI DI SCAMBIO TRA RETI DIVERSE.

Da NEST osserviamo questo scenario con un'attenzione che ha in sé una componente di preoccupazione. Non perché manchino le opportunità, quelle ci sono, alcune sono concrete e vicine, e cerchiamo di coglierle. Ma è chiaro che la finestra temporale per posizionarsi è più stretta di quanto il dibattito pubblico italiano sembri percepire. Le grandi scelte infrastrutturali si fanno adesso, in questo decennio. Chi non le fa adesso, le subirà per molto tempo.

Stiamo davvero costruendo una visione, o stiamo gestendo un'emergenza che si è prolungata abbastanza da sembrare una strategia? La geografia è dalla nostra parte. Non legifera, però, e non siede ai tavoli di Bruxelles. Quello dobbiamo farlo noi, e dobbiamo farlo adesso.

*Gabriella Scapicchio,
Direttrice Generale
Fondazione NEST*



MATERIE PRIME CRITICHE E COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE

Dipendenza, transizione e geopolitica: il ruolo delle materie prime critiche nel futuro industriale europeo

Le materie prime critiche si impongono come una leva sempre più centrale per la sicurezza e la competitività industriale. Come evidenziato da Roberta De Carolis e Daniela Claps (Dipartimento Sostenibilità, circolarità e adattamento al cambiamento climatico dei Sistemi Produttivi e Territoriali di ENEA), la forte dipendenza da forniture estere e la concentrazione delle risorse in pochi Paesi espongono l'Europa a vulnerabilità crescenti, rendendo essenziale rafforzare le politiche su approvvigionamento, riciclo e innovazione per costruire filiere più resilienti e sostenibili.



 [Roberta De Carolis](#)



Daniela Claps

Di materie prime e del loro approvvigionamento si discute da tempo, anche a livello mainstream. Solo di recente, però, si sta prendendo coscienza che non sono solo le fonti fossili a generare instabilità geopolitica, ma anche elementi e sostanze chimiche meno noti, benché altrettanto necessari per lo sviluppo delle economie avanzate.

Nel 2008 la Commissione Europea ha quindi lanciato l'[Iniziativa Europea delle Materie Prime](#), avviando attività volte a garantire un approvvigionamento stabile di materie prime di cui il nostro continente è sostanzialmente privo, pertanto dipendente in larga misura dalle importazioni provenienti da Paesi extra-UE, spesso caratterizzati da instabilità sociopolitiche. Fin dall'inizio, l'iniziativa ha chiarito quali fossero le possibili strategie: il mining sostenibile, il riciclo e la sostituzione.

Nel 2011, la Commissione Europea ha stilato la prima [Lista di Materie Prime Critiche](#), definite come "quelle non alimentari e non energetiche i cui problemi di approvvigionamento, di carattere politico, commerciale e ambientale, rendono prioritario un cambio di strategia economica e un deciso sviluppo tecnologico". I parametri che definiscono critica una materia

prima sono infatti il rischio del suo approvvigionamento, prevalentemente dovuto a instabilità geopolitica dei Paesi produttori, e la sua importanza economica, che non dipende dal suo valore intrinseco, ma dalla necessità che quella materia prima riveste per i prodotti indispensabili per le economie avanzate, e sono legati anche al tasso di riciclo di quella materia prima nonché alla possibilità che possa essere sostituita da altre con minori rischi di approvvigionamento.

Da quella lista fino all'ultima, del 2023, l'elenco è più che raddoppiato, segno di una problematica dilagante che sta mettendo a serio rischio la sicurezza e la competitività delle nostre imprese, costrette a "rincorrere" i Paesi produttori, che di fatto dettano le regole del gioco. Recenti studi [1] hanno anche posto l'accento sui rischi del cambiamento climatico per l'approvvigionamento delle materie prime critiche, evidenziando come l'aumento di frequenza e intensità di eventi estremi può limitare o interrompere le forniture.

La lista del 2023 è stata affiancata, per la prima volta, dalla Lista delle Materie Prime Strategiche, definite come "quelle che, indipendentemente dalla loro criticità, risultano essenziali per la transizione ecologica e digitale e/o per la difesa

e l'aerospazio". Ma soprattutto, nello stesso anno, la Commissione Europea ha proposto un Regolamento dedicato al tema, entrato poi ufficialmente in vigore dopo un lungo negoziato il 24 maggio 2024, il Critical Raw Material Act, che pone degli obiettivi chiari per gli Stati Membri, invitati ora a rispettarli entro il 2030: 10% di estrazione, 40% di lavorazione e il 25% di riciclo annuo di materie prime all'interno dell'UE. Il Regolamento ha segnato un punto di svolta e ha posto un accento ancora più evidente sui rischi che sta già correndo il nostro continente se non ci sarà un deciso cambio di passo.

*Roberta De Carolis e Daniela Claps,
Dipartimento Sostenibilità, circolarità e
adattamento al cambiamento climatico dei
Sistemi Produttivi e Territoriali di ENEA*

**LA LISTA DEL 2023 È STATA AFFIANCATA,
PER LA PRIMA VOLTA, DALLA LISTA DELLE
MATERIE PRIME STRATEGICHE, DEFINITE
COME "QUELLE CHE, INDIPENDENTEMENTE
DALLA LORO CRITICITÀ, RISULTANO
ESSENZIALI PER LA TRANSIZIONE
ECOLOGICA E DIGITALE E/O PER LA DIFESA
E L'AEROSPAZIO"**

[1] IGF - Intergovernmental Forum on Mining, Minerals, Metals and Sustainable Development (2022) 'The impacts of climate change on the mining sector', International Institute for Sustainable Development (IISD); German Environmental Institute (2020), 'Impacts of climate change on mining, related environmental risks and raw material supply. Final report'; IEA - International Energy Agency (2022), 'The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions', World Energy Outlook Special Report; Energia, Ambiente e Innovazione (2024) 'Materie prime critiche e strategiche e rischi del cambiamento climatico'



IL NUOVO ASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

GNL, competizione globale e sicurezza degli approvvigionamenti: le sfide per Europa e Italia in un sistema sempre più interconnesso

Negli ultimi anni il mercato del gas naturale ha vissuto una trasformazione strutturale, evolvendo da sistema regionale a mercato globale sempre più integrato, trainato dalla diffusione del GNL. In questo contributo, Marta Bucci, Direttore Generale di Proxigas, analizza le dinamiche geopolitiche e di mercato che stanno ridefinendo gli equilibri energetici, evidenziando le implicazioni per la sicurezza degli approvvigionamenti e il ruolo crescente degli stoccaggi.

 [Marta Bucci](#)



Negli ultimi anni il mercato del gas naturale ha vissuto una trasformazione strutturale, passando da un'articolazione prevalentemente regionale – storicamente legata alle infrastrutture di trasporto via gasdotto – ad un sistema sempre più integrato e globale. La crescente diffusione del GNL ha infatti collegato Paesi produttori e mercati, anche molto lontani, ampliando le opportunità di diversificazione delle forniture e aumentando la flessibilità degli approvvigionamenti. Al tempo stesso, ha reso il mercato più esposto alla concorrenza internazionale e alla volatilità dei prezzi, sempre più legata a dinamiche economiche e geopolitiche su scala globale.

Ne abbiamo fatto esperienza già nel 2021, quando l'avvio della guerra tra Russia e Ucraina ha determinato un significativo shock sui prezzi energetici; torniamo ad osservarle oggi in relazione agli eventi bellici in Medio Oriente e alla chiusura dello Stretto di Hormuz. Si tratta di eventi regionali ma con impatti potenzialmente sistemici, in grado di alterare l'equilibrio energetico globale e, di riflesso, quello europeo e italiano, caratterizzati da una forte dipendenza dalle importazioni e dalla crescita del peso del GNL nell'ambito dell'approvvigionamento di gas.

Lo Stretto di Hormuz rappresenta infatti uno snodo cruciale per i flussi energetici globali. Il suo blocco incide, in particolare, sull'offerta di gas del Qatar, uno dei principali esportatori mondiali di GNL con circa 110 miliardi di mc prodotti all'anno destinati in larga parte ai mercati asiatici. Nel 2025, circa 12,5 miliardi di mc di GNL qatarino hanno raggiunto l'Europa, 6,5 miliardi di mc l'Italia (circa il 10% della domanda nazionale). Va tuttavia considerato come il blocco dello Stretto di Hormuz determini non solo effetti diretti ma anche indiretti, in quanto altera l'equilibrio complessivo tra domanda e offerta su scala globale.

Tale situazione si inserisce in uno scenario in cui, sul lato dell'offerta, il 2026 dovrebbe vedere l'entrata in esercizio di nuova capacità di liquefazione, per un totale stimato di circa 40 miliardi di metri cubi, principalmente negli Stati Uniti e in Canada. Tuttavia, la maggior parte di questa capacità sarà disponibile solo nella seconda metà dell'anno e la riduzione dell'offerta legata alla crisi di Hormuz – soprattutto se prolungata – rischia di superare i benefici attesi dall'incremento della capacità di liquefazione prevista, anche in assenza di un incremento della domanda globale di gas.

Europa e Italia saranno quindi esposte non solo a una riduzione delle forniture di GNL da Qatar, ma anche a una crescente competizione con i mercati asiatici per l'accesso ai carichi spot, in particolare quelli provenienti dal bacino atlantico.

A questi fattori si aggiunge un elemento di criticità per il sistema europeo legato al basso livello degli stoccaggi. Al termine dell'inverno 2025-2026, le scorte risultano infatti inferiori rispetto agli anni precedenti, determinando un fabbisogno elevato di iniezione nei mesi estivi che potrebbe determinare ulteriori tensioni sui prezzi, anche in relazione alle previsioni di mercato sul prossimo inverno che rendono non economica l'immissione a stoccaggio. Per scongiurare il rischio di affrontare il prossimo inverno con livelli di riempimento degli stoccaggi non adeguati si rende pertanto necessario creare condizioni di mercato che incentivino l'iniezione e valorizzino tutte le forme di flessibilità disponibili.

Questo quadro si inserisce, inoltre, in un contesto regolatorio europeo caratterizzato da elementi di rigidità che incidono sulle strategie di approvvigionamento. Tra questi, il regolamento sul phase-out del gas russo e, in prospettiva, la normativa sulla riduzione delle emissioni di metano con i relativi obblighi per gli importatori.

La crisi dello Stretto di Hormuz conferma, in ultima analisi, che la sicurezza energetica europea non dipende più soltanto dalla sicurezza delle rotte fisiche, ma sempre più dalla stabilità del mercato globale del GNL. Anche in assenza di una dipendenza diretta significativa, l'Europa e l'Italia restano particolarmente esposte alla competizione internazionale in quanto

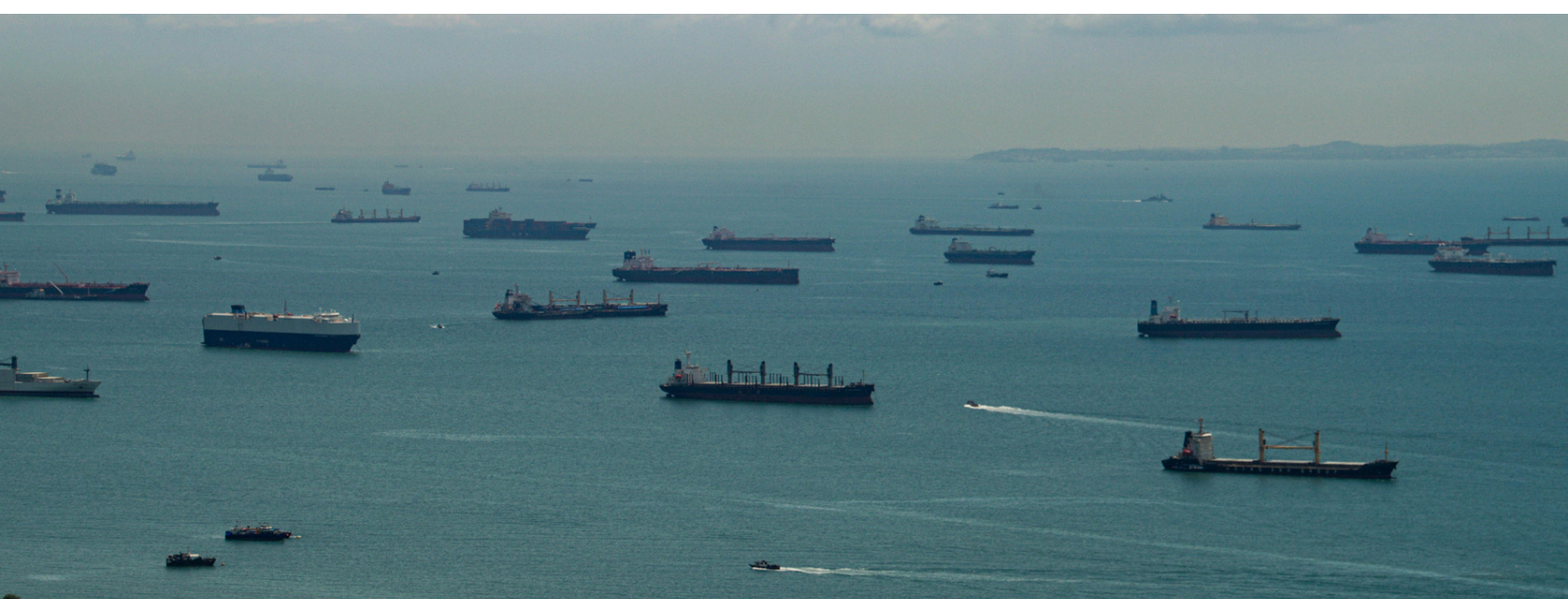
importano la quasi totalità del gas consumato, diversamente da altri Paesi (la Cina produce circa il 60% del gas che consuma, gli USA sono esportatori).

Alla luce di questa fragilità europea, gli stoccaggi assumono un ruolo sempre più strategico: non solo come riserva fisica, ma come strumento essenziale di stabilizzazione del sistema, sebbene di gestione progressivamente più complessa e onerosa.

L'Italia e l'Europa, diversamente da altre aree del mondo, hanno sostanzialmente quasi rinunciato a produrre gas sebbene i consumi negli ultimi tre anni si siano confermati molto resilienti, se non in leggera crescita. Per questo dovranno affrontare la difficile prova di contemperare le esigenze di sicurezza energetica con quelle di sostenibilità economica, evitando al contempo sia il rischio di carenze nel periodo invernale sia l'innescò di nuovi shock di prezzo.

Marta Bucci
Direttore Generale Proxigas

**LA CRISI DELLO STRETTO DI HORMUZ
CONFERMA, IN ULTIMA ANALISI, CHE LA
SICUREZZA ENERGETICA EUROPEA NON
DIPENDE PIÙ SOLTANTO DALLA SICUREZZA
DELLE ROTTE FISICHE, MA SEMPRE PIÙ DALLA
STABILITÀ DEL MERCATO GLOBALE DEL GNL.**



NUOVE ROTTE, NUOVE FONTI: IL RUOLO DEL GNL PER SICUREZZA E TRANSIZIONE

I Approvvigionamenti e sviluppo delle infrastrutture e della filiera

Nel percorso verso un sistema energetico più sostenibile e resiliente, il GNL continua a svolgere un ruolo strategico, contribuendo alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla flessibilità del sistema.

In questo contributo, Cecilia Gatti, Regulatory & Institutional Affairs Director di Axpo Italia, analizza come lo sviluppo delle infrastrutture, della logistica e delle applicazioni innovative – dallo small scale LNG al bio-GNL – stia aprendo nuove prospettive per la transizione energetica e il posizionamento dell'Italia nel Mediterraneo.



 [Cecilia Gatti](#)

Nel percorso verso un sistema energetico più sostenibile e resiliente, il gas naturale – e in particolare il gas naturale liquefatto (GNL) – continua a svolgere un ruolo strategico. In una fase di profonda trasformazione del sistema energetico europeo, il GNL rappresenta una risorsa essenziale per garantire sicurezza degli approvvigionamenti, flessibilità del sistema e integrazione delle fonti rinnovabili, benché soggetta ad una competizione a livello mondiale con effetti sulle sue quotazioni che non sempre la rendono appetibile.

La crisi internazionale, e quindi quella energetica, ha reso evidente la necessità di diversificare fonti e rotte di approvvigionamento. In questo contesto il GNL ha consentito intanto all'Europa e all'Italia di ridurre rapidamente la dipendenza dal gas russo, rafforzando la sicurezza energetica del Paese anche grazie alla realizzazione di nuove infrastrutture di rigassificazione, come quelle di Piombino e Ravenna. Parallelamente, lo sviluppo della filiera del GNL su scala ridotta – il cosiddetto small scale LNG – sta aprendo nuove prospettive per l'utilizzo del gas naturale e del bio-GNL nei settori più difficili da decarbonizzare.

Tra questi, il trasporto marittimo rappresenta uno degli ambiti più promettenti. Il GNL offre vantaggi ambientali significativi rispetto ai combustibili tradizionali, consentendo una riduzione rilevante delle emissioni di CO₂, ossidi di zolfo, ossidi di azoto e particolato. L'impiego del bio-GNL, ottenuto dalla purificazione e liquefazione del biogas, consente inoltre di ridurre ulteriormente l'impronta carbonica del settore, contribuendo agli obiettivi europei di decarbonizzazione e alla riduzione dei costi legati al sistema ETS.

In questo scenario, l'Italia – e in particolare i suoi porti – può assumere un ruolo sempre più centrale nello sviluppo di nuove rotte energetiche nel Mediterraneo. Le recenti linee guida del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per le operazioni di bunkeraggio ship-to-ship hanno rappresentato un passaggio importante, favorendo la diffusione di queste operazioni nei principali scali nazionali.

Un esempio concreto è rappresentato dall'operazione realizzata nel dicembre 2025 nel porto di Genova, dove è stato effettuato il primo bunkeraggio ship-to-ship di bio-GNL su un traghetto passeggeri a lunga percorrenza.

L'iniziativa dimostra come la transizione energetica possa tradursi in progetti concreti grazie alla collaborazione tra operatori industriali, istituzioni nazionali e autorità portuali locali. Analogamente la prima operazione di caricazione della piccola nave metaniera "Green Zeebrugge", operata da Axpo, presso il terminale OLT Offshore LNG al terminale FSRU Toscana, nei primi giorni di marzo, è ulteriore conferma dell'avvio delle attività commerciali correlate alla logistica del GNL in Italia. In questo contesto si inserisce l'entrata in operatività della nave Green Pearl, realizzata anche con i fondi del PNRR, inaugurata a Genova a inizio 2026, che rappresenta un ulteriore passo avanti nella costruzione di una filiera più efficiente dello small scale LNG. L'unità - che Axpo utilizzerà per i prossimi dieci anni -, con una capacità di 7.500 metri cubi di GNL, è progettata per operare sia in modalità ship-to-ship, rifornendo direttamente le navi, sia in modalità ship-to-truck, consentendo il trasferimento del combustibile verso autocisterne per la distribuzione su strada.

Si tratta di una soluzione innovativa che permette di accorciare la filiera logistica e ampliare le possibilità di utilizzo del GNL e del bio-GNL, contribuendo allo sviluppo di carburanti a minori emissioni nel trasporto marittimo e pesante.

Guardando al futuro, lo sviluppo del GNL e del bio-GNL rappresenta non solo una risposta alle esigenze della transizione energetica, ma anche una leva industriale e strategica per rafforzare la competitività del sistema portuale italiano, consentendo all'Italia di consolidare il proprio ruolo di piattaforma energetica nel Mediterraneo.

*Cecilia Gatti,
Institutional & Regulatory Affairs Director,
Axpo Italia*


GUARDANDO AL FUTURO, LO SVILUPPO DEL GNL E DEL BIO-GNL RAPPRESENTA NON SOLO UNA RISPOSTA ALLE ESIGENZE DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA, MA ANCHE UNA LEVA INDUSTRIALE E STRATEGICA PER RAFFORZARE LA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PORTUALE ITALIANO.



IL RUOLO STRATEGICO DEL DOWNSTREAM, TRA SICUREZZA ENERGETICA E DECARBONIZZAZIONE

Neutralità tecnologica, innovazione e territori: il caso IP racconta l'evoluzione del settore verso un modello multi-energia

Nel contesto della transizione energetica e delle crescenti pressioni verso la decarbonizzazione, il settore petrolifero italiano è chiamato a ridefinire il proprio ruolo. In questo quadro, IP si configura come attore chiave di un'evoluzione strategica che integra innovazione, diversificazione delle fonti e soluzioni multi-energia, contribuendo alla trasformazione della mobilità e al rafforzamento della sicurezza energetica del Paese.

 [Lorella Mastrangelo](#)



L'Italia sta attraversando una fase di significativi cambiamenti caratterizzata dalla costante ricerca di un bilanciamento tra l'avanzamento verso un'economia moderna e sostenibile e la necessità di preservare la competitività della propria industria che richiede tempi più lunghi per affrontare la transizione. Le politiche europee sul clima e le nuove normative incentivano la decarbonizzazione e la riduzione dell'impatto ambientale, spingendo tutti i settori verso una maggiore efficienza, trasparenza e sostenibilità.

In questo contesto, il settore petrolifero, tradizionalmente uno dei cardini dell'economia nazionale, sta affrontando una fase di transizione volta a decarbonizzare i propri processi e a introdurre nuove soluzioni per la mobilità. In tale prospettiva, le strategie aziendali vengono ridefinite, orientando gli investimenti alla diversificazione delle soluzioni energetiche; alla ricerca e innovazione di alternative che rispondano alla crescente domanda di vettori energetici sostenibili, con l'obiettivo di immetterli sul mercato e offrire un concreto contributo ai settori chiamati a ridurre il proprio impatto ambientale.

Tra i protagonisti della transizione del comparto energetico c'è anche IP, uno dei principali operatori integrati del settore petrolifero e della distribuzione in Italia, con una storia di oltre novant'anni e un ruolo centrale nella filiera della mobilità e dei carburanti. IP si distingue per un modello di business completamente integrato che abbraccia tutte le attività del downstream: dall'approvvigionamento e raffinazione del greggio, alla logistica, fino alla distribuzione e vendita al dettaglio e all'ingrosso di carburanti, lubrificanti, biocarburanti ed energia elettrica.

Il Gruppo opera con un sistema di logistica integrata, supportata da un'elevata capacità di stoccaggio, che copre tutte le principali dorsali del Paese e rifornisce i principali aeroporti e numerosi porti italiani. Sulla viabilità stradale e autostradale nazionale, il Gruppo è identificato dai marchi commerciali IP e IPPlanet.

IP è, inoltre, attiva nella produzione di energia elettrica da fonte solare, attraverso la società CER che possiede un impianto eolico con una potenza installata di 30 MW e opera anche nella produzione di energia elettrica da fonte solare,

attraverso la società Sòlerys, gestendo direttamente e in compartecipazione un portafoglio di impianti fotovoltaici distribuiti nel territorio nazionale per una potenza installata di oltre quattro MW.

Il Gruppo commercializza nel mercato interno carburanti e combustibili (benzine, gasoli, GPL, metano, GNL e oli combustibili) a uso civile e industriale, provenienti sia da fonti fossili sia da materie prime rinnovabili come l'HVO (Hydrogenated Vegetable Oil). Le vendite sono rivolte sia a grossisti e rivenditori del settore (B2B) sia direttamente al consumo (B2C). A questi canali si aggiunge quello cargo relativo all'esportazione via mare.

Il portafoglio prodotti di IP è arricchito dalle cosiddette Specialità, campo in cui la Società riveste un ruolo di primario operatore su scala nazionale. Tra i prodotti commercializzati ci sono i bitumi impiegati nel settore delle costruzioni (bitumi stradali), bitumi modificati, e quelli destinati alle impermeabilizzazioni (bitumi industriali), nonché gli oli lubrificanti impiegati nell'autotrazione leggera e pesante, nell'agricoltura e nell'industria.

Un aspetto distintivo del modello IP riguarda il radicamento territoriale: la società è presente in tutte le regioni italiane tramite una fitta rete logistica e commerciale che garantisce continuità nell'approvvigionamento energetico e impatto positivo su occupazione, indotto e sviluppo locale. Le raffinerie di Falconara e Trecate sono profondamente integrate nel tessuto socio-economico delle Marche e del Piemonte, impiegando direttamente oltre 700 persone e generando un indotto fondamentale per le regioni.

La strategia di IP si fonda su un principio di neutralità tecnologica: nessuna soluzione viene esclusa a priori, ma tutte, dai biocarburanti avanzati all'idrogeno verde, dai carburanti sintetici alla ricarica elettrica, vengono valutate in base alla maturità industriale e alle esigenze specifiche dei diversi segmenti di trasporto.

Le direttrici strategiche abbracciano l'efficientamento dei processi produttivi tramite le Best Available Techniques, l'integrazione di fonti rinnovabili come solare ed eolico, la valorizzazione delle raffinerie anche come hub energetici e la produzione e immissione di

biocarburanti. Non mancano progetti pionieristici come la realizzazione di impianti di produzione di idrogeno verde e la diffusione delle stazioni di ricarica elettrica ultrafast (IPlanet), senza dimenticare le nuove forme di carburante sostenibile per aviazione e navigazione, quali SAF (Sustainable aviation fuels) e SMF (Sustainable maritime fuels).

LA STRATEGIA DI IP SI FONDA SU UN PRINCIPIO DI NEUTRALITÀ TECNOLOGICA: NESSUNA SOLUZIONE VIENE ESCLUSA A PRIORI, MA TUTTE, DAI BIOCARBURANTI AVANZATI ALL'IDROGENO VERDE, DAI CARBURANTI SINTETICI ALLA RICARICA ELETTRICA, VENGONO VALUTATE IN BASE ALLA MATURITÀ INDUSTRIALE E ALLE ESIGENZE SPECIFICHE DEI DIVERSI SEGMENTI DI TRASPORTO.

L'approccio multi-energia e multiservizi di IP si traduce sulle proprie stazioni di rifornimento in un orientamento costante verso l'innovazione e ad agevolare la transizione verso una mobilità più sostenibile, con investimenti mirati a: diversificare il portafoglio prodotti, a digitalizzare le operations per migliorare l'efficienza, a sviluppare nuovi servizi per il cliente, sempre più evoluti, grazie all'adozione di piattaforme Customer Relationship Management, o come il lancio di DRIV&, la prima app e loyalty multibrand.

Nel settore stradale, IP ha avviato una filiera integrata di nuovi vettori energetici che porta la mobilità verso un futuro a più basso impatto ambientale. Attraverso l'attività di co-processing nelle raffinerie di Trecate e Falconara le materie prime rinnovabili sono trasformate in bio-gasolio, bio-benzina, bio-jet, bio-gpl e bio-bunker. Mentre, il solo carburante OPTIMO benzina e diesel di IP, rispetto ai carburanti tradizionali, riduce consumi ed emissioni di CO2 di almeno il 2%.

L'idrogeno verde rappresenta poi un tassello importante della strategia di IP che sta realizzando due stazioni di servizio ad Arluno e Casale Monferrato, alimentate con idrogeno prodotto dalla raffineria SARPOM di Trecate. Entro l'estate è prevista l'entrata in esercizio della Hydrogen Valley di IP. Attraverso la joint

venture IPlanet, IP trasforma le stazioni di servizio in veri e propri hub multi-energia, con oltre 500 stazioni di servizio con oltre 2.062 punti di ricarica Fast+ e ultrafast entro il 2030.

Il Gruppo svolge un ruolo di partner essenziale anche in altri due settori strategici per la mobilità del Paese: il trasporto marittimo e aereo.

IP è infatti uno dei principali player del mercato nazionale di carburanti per l'aviazione in Italia. Con la società ESE, il Gruppo fornisce jet fuel alle principali compagnie aeree presso gli aeroporti di Milano Malpensa e Bergamo Orio al Serio. Approvvigiona, inoltre, gran parte dei fabbisogni di Jet fuel dell'aeroporto di Roma Fiumicino, ed altri aeroporti regionali, mediante il polo logistico IP Industrial, il maggior centro di importazione di jet fuel in Italia e tra i principali poli logistici del Mediterraneo. Il Gruppo è attivo presso la raffineria SARPOM di Treate nella produzione di SAF (Sustainable Aviation Fuel) co-processato a partire da materie prime avanzate, in linea con quanto previsto dagli schemi nazionali di certificazione, con cui rifornisce l'aeroporto di Malpensa.

Allo stesso modo, IP svolge un ruolo determinante nella decarbonizzazione anche nel settore marittimo, a supporto degli armatori e in linea con la transizione energetica del settore. A partire dall'ultimo trimestre del 2025, tutto il carburante prodotto dalla raffineria api di Falconara Marittima destinato a bunkeraggio marittimo è stato convertito in bio-bunker. Il bio-diesel viene miscelato fino al 20% alla base combustibile prodotta dalla raffineria per poi essere distribuito con la collaborazione della HDS, altra azienda partecipata del Gruppo e proprietaria della berronina Falcona, nel porto di Ancona.

Migliori prestazioni, in termini di impatto ambientale, aiutano gli armatori a raggiungere gli obblighi derivanti dalle normative EU ETS e IMO - International Maritime Organization, pilastri per la decarbonizzazione del trasporto marittimo. Ambito in cui IP è sempre più protagonista, in particolare sulla dorsale tirrenica, dove da gennaio 2026, ESE (società del gruppo) effettua bunkeraggi diretti di Hydrotreated Vegetable Oil (HVO) in purezza, con emissioni climalteranti ridotte di almeno il 75% rispetto al fossile.

*Lorella Mastrangelo
Responsabile Reporting di Sostenibilità e Ufficio
stampa, IP - Gruppo api*



ENERGIA, PORTI E FUTURO: L'ITALIA DEVE GUIDARE LA TRANSIZIONE

Logistica energetica e porti: una leva strategica per la competitività dell'Italia nel Mediterraneo.

Nel dibattito sulla transizione energetica, il ruolo della logistica resta spesso sullo sfondo, nonostante rappresenti uno snodo essenziale tra sicurezza, sostenibilità e competitività. Dario Soria, Direttore Generale di Assocostieri, riflette su come porti, bunkeraggio e filiere energetiche possano diventare un vantaggio strategico per l'Italia, a condizione di accompagnare l'innovazione con un quadro regolatorio coerente e competitivo.

 [Dario Soria](#)



Quando si parla di transizione energetica si pensa quasi sempre alla tecnologia: nuove fonti, nuovi carburanti, nuove soluzioni per ridurre le emissioni. È giusto, naturalmente. Ma c'è un pezzo della transizione che resta spesso sullo sfondo, ed è la logistica.

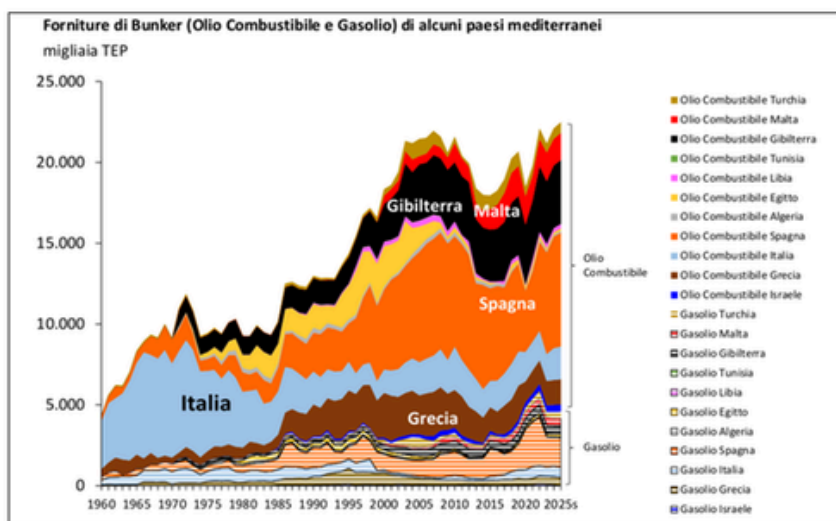
Per chi lavora nella logistica energetica, invece, è il punto di partenza. Quando penso all'energia penso ai porti, alle banchine dove le navi fanno rifornimento, ai depositi costieri, alle bettoline che attraversano il mare portando carburante da una nave all'altra. È lì che la transizione energetica smette di essere una teoria e diventa qualcosa di concreto.

L'Italia importa circa tre quarti dell'energia che consuma e la gran parte arriva via mare. Questo significa che sicurezza energetica e continuità degli approvvigionamenti dipendono anche dalla capacità di far funzionare questa infrastruttura invisibile fatta di porti, depositi, navi e operatori. Ce ne siamo accorti bene negli ultimi anni, prima con la pandemia, poi con la crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina e ora con la crisi dello stretto di Hormuz. In questi momenti la logistica non è più un dettaglio

tecnico ma diventa un fattore strategico. E proprio questa fase evidenzia una fragilità strutturale del nostro Paese: l'Italia rischia di subire gli effetti di tensioni internazionali in modo più marcato rispetto ad altri partner europei, perché il sistema del bunkeraggio non ha ancora raggiunto lo stesso livello di solidità e competitività. Una minore capacità di assorbire shock esterni si traduce in maggiore esposizione sui prezzi e sulla continuità degli approvvigionamenti.

L'ITALIA IMPORTA CIRCA TRE QUARTI DELL'ENERGIA CHE CONSUMA E LA GRAN PARTE ARRIVA VIA MARE. QUESTO SIGNIFICA CHE SICUREZZA ENERGETICA E CONTINUITÀ DEGLI APPROVVIGIONAMENTI DIPENDONO ANCHE DALLA CAPACITÀ DI FAR FUNZIONARE QUESTA INFRASTRUTTURA INVISIBILE FATTA DI PORTI, DEPOSITI, NAVI E OPERATORI.

EVOLUZIONE CONSUMI RISPETTO AI COMPETITOR DEL MEDITERRANEO



Fonte: Studio ASSOCOSTIERI-NE Nomisma Energia "Trasporto marittimo, bunkeraggi in Italia e normative ambientali"

Estendendo l'analisi ai principali Paesi del Mediterraneo, risulta che:

- l'attività sul mercato del Bunker è tendenzialmente in crescita negli ultimi 50 anni.
- l'Italia, che inizialmente rappresentava il principale protagonista del mercato europeo ha successivamente registrato un **progressivo arretramento della propria posizione**.
- La Spagna si conferma attualmente come il Paese con l'attività di bunkeraggio più sviluppata e consolidata.

Negli ultimi anni la filiera italiana si è attrezzata. Oggi il Paese dispone di cinque terminali di rigassificazione, di depositi small scale, di liquefattori e di una rete di bettoline che consentono di rifornire traghetti, navi da crociera e portacontainer anche con combustibili alternativi. È una filiera costruita in poco più di un decennio dalle imprese del settore, spesso senza grande visibilità pubblica ma con investimenti importanti.

Un esempio recente è l'operazione realizzata a Genova con la bettolina Green Pearl, che rifornisce navi con bioGNL. Parliamo di biometano liquefatto prodotto da rifiuti organici e scarti agricoli, un combustibile che può arrivare a riduzioni emissive superiori al 100% lungo il ciclo di vita. Non è una sperimentazione isolata: è il segno che la logistica energetica italiana sta provando a trasformare la transizione ecologica in un'opportunità industriale concreta.

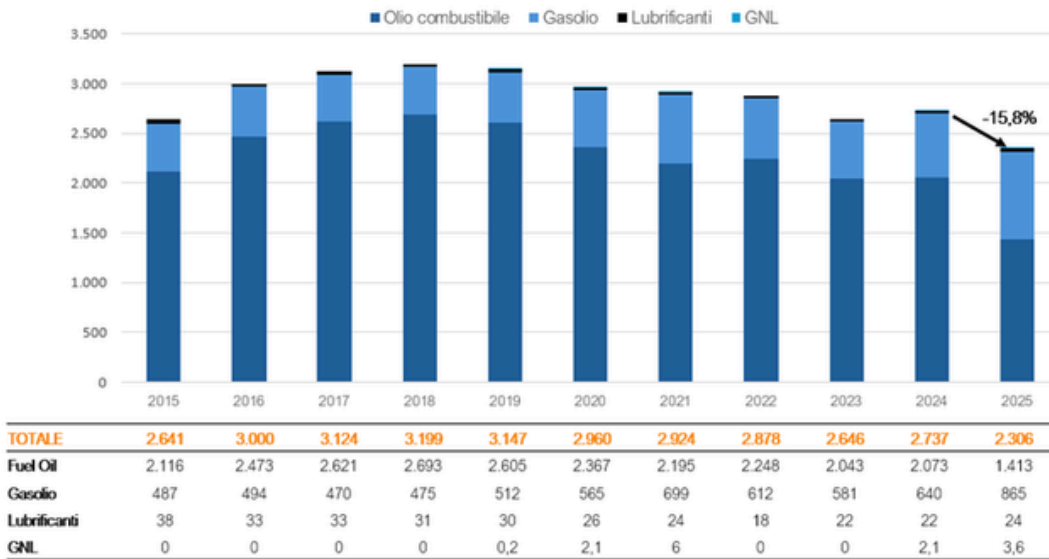
Eppure, il contesto resta complesso. Il bunkeraggio marittimo italiano è stato per anni un punto di forza: negli anni Settanta movimentavamo circa 8 milioni di tonnellate di carburante navale. Oggi siamo intorno ai 2,3 milioni, mentre la Spagna ha superato gli 8 milioni di tonnellate. È un paradosso se si pensa che i porti italiani movimentano più passeggeri e merci di molti nostri concorrenti.

Negli ultimi anni il settore ha registrato una lunga fase di calo e nel 2025 i volumi hanno segnato un ulteriore -16% rispetto al 2024. In parte pesano le nuove regole ambientali e l'introduzione dell'ETS nel trasporto marittimo, in parte la crescente regionalizzazione dei traffici nel Mediterraneo. Ma pesa anche la diversa applicazione delle normative europee tra i vari Paesi.

La direttiva RED III, ad esempio, prevede un obiettivo del 29% di biocarburanti al 2030. L'Italia l'ha recepito in modo rigoroso anche per il settore marittimo, mentre altri Paesi hanno adottato approcci più flessibili. Questo si traduce in un differenziale economico tangibile tra i porti italiani e quelli concorrenti nel Mediterraneo: nel caso di Malta, ad esempio, il costo del rifornimento può risultare inferiore anche di circa 70 euro a tonnellata rispetto ai porti italiani.

In un mercato altamente competitivo come quello del bunkeraggio, uno scarto di questo tipo è tutt'altro che marginale: incide direttamente sulle scelte degli armatori, che tendono a rifornirsi dove le condizioni sono più vantaggiose. Il rischio è quindi quello di assistere a uno spostamento progressivo dei traffici verso altri hub mediterranei, con una perdita di volumi, competitività e centralità per il sistema portuale italiano.

EVOLUZIONE CONSUMI SETTORE DEL BUNKERAGGIO 2015-2025 (000/tonn)



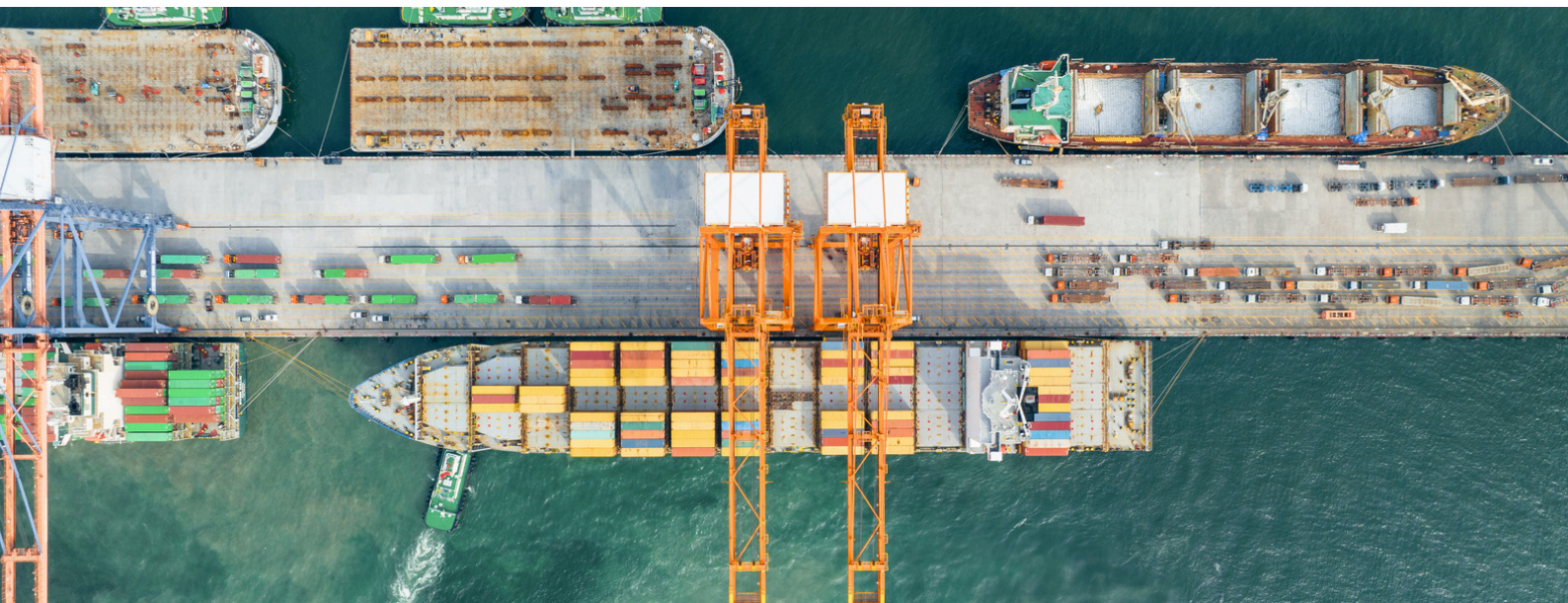
Fonte: Dati Consumi Petroli MASE

Questo non significa mettere in discussione gli obiettivi ambientali. Il cambiamento climatico è una realtà e la decarbonizzazione dei trasporti marittimi è una sfida inevitabile. Ma perché la transizione funzioni davvero deve restare sostenibile anche dal punto di vista industriale.

L'Italia ha tutte le condizioni per giocare un ruolo importante nel Mediterraneo: infrastrutture, competenze, imprese e una posizione geografica unica. I nostri porti possono diventare hub energetici multi-commodity capaci di offrire combustibili diversi e accompagnare l'evoluzione del settore navale.

La transizione energetica è fatta anche di infrastrutture, regole, investimenti e persone che ogni giorno fanno funzionare questa rete complessa. Se vogliamo che l'Italia resti protagonista, dobbiamo continuare a investire su questa filiera e difenderne la competitività.

Dario Soria
Direttore Generale Assocostieri



NUOVE FONTI, NUOVE ROTTE

Sicurezza e nuove dipendenze: la sfida europea per l'autonomia energetica e il ruolo delle infrastrutture

L'attuale crisi nel Golfo Persico riporta al centro una verità che l'Europa credeva di aver superato: la sicurezza energetica resta esposta a fattori esterni difficilmente controllabili. In un contesto segnato da crescente competizione globale e fragilità strutturali, la sfida non è solo diversificare le fonti, ma rafforzare la capacità di valorizzare risorse e infrastrutture nazionali. Martina Maggioni, Head of International Institutional Affairs di Italgas, propone una riflessione sul ruolo dell'autonomia energetica e sulle leve concrete per rafforzare la resilienza del sistema europeo.



 [Martina Maggioni](#)

Il conflitto che coinvolge il Golfo Persico ha riportato al centro del dibattito un tema che, dopo la crisi e il progressivo affrancamento dalle forniture di gas russo, i Paesi europei ritenevano di aver ormai lasciato alle spalle. Al contrario, la strozzatura imposta dall'Iran al traffico merci nello stretto di Hormuz, in risposta al bombardamento del proprio territorio e all'eliminazione di esponenti di vertice della propria classe dirigente, ha fatto riemergere con forza l'intrinseca fragilità del sistema energetico europeo.

Il riferimento è alla forte dipendenza da fonti energetiche extraeuropee, necessarie per garantire la competitività del sistema produttivo e il benessere dei cittadini. In passato, la risposta a crisi di questa natura è stata la ricerca di una maggiore diversificazione delle fonti energetiche e delle rotte di approvvigionamento.

La sovrapposizione delle due crisi - quella ucraina e quella iraniana - rende tuttavia questa reazione molto meno scontata. La ricerca di alternative si scontra infatti con due limiti: la localizzazione geografica delle risorse e una competizione crescente tra grandi aree

per assicurarsi le forniture ritenute più sicure. Il mercato energetico è globale e, nelle fasi di tensione, la domanda europea è destinata a confrontarsi con l'ancor più forte dinamica del polo indo-pacifico. Il risultato è una pressione al rialzo dei prezzi difficilmente sostenibile per un sistema economico ad alta intensità energetica come quello europeo.

Accanto all'impatto economico, vi è poi un'altra dimensione, altrettanto rilevante, legata alla riduzione del numero dei fornitori.

L'indipendenza di un Paese, intesa come libertà di compiere scelte politiche, sociali e di cooperazione internazionale coerenti con i propri valori, si fonda sull'assenza di condizionamenti esterni. E neppure la qualificazione di un fornitore come "Paese amico" è sufficiente ad attenuare tale vincolo, poiché persistono inevitabilmente rapporti di subordinazione

Quale strada è allora possibile percorrere per ridurre la pressione di questa continua ricerca di energia affidabile e a costi sostenibili? La risposta è duplice: da un lato, lo sviluppo di fonti sulle quali esista un pieno controllo; dall'altro, la disponibilità di un sistema

infrastrutturale capace di valorizzare il potenziale energetico interno.

È certamente necessario e doveroso rafforzare gli investimenti nelle rinnovabili elettriche, pur nella consapevolezza dei limiti legati all'adeguamento di reti di trasporto e distribuzione già prossime alla saturazione. Nel medio termine, esistono inoltre margini per lo sviluppo di fonti tradizionali, come il metano, che, se associate a tecnologie innovative quali la cattura e l'utilizzo della CO₂, possono contribuire a ridurre le importazioni senza modificare le modalità di consumo dell'energia.

Se però si guarda a soluzioni già mature, dal potenziale significativo e prive di rilevanti colli di bottiglia infrastrutturali, il biometano rappresenta l'opzione più promettente.

Oltre 2.200 impianti di biogas convertibili, una disponibilità di materie prime in grado di sostenere una produzione fino a 5,7 miliardi di metri cubi al 2030 e 15,7 al 2050, uno schema di supporto recentemente rivisto e rafforzato e una rete gas capillare, interconnessa e resiliente: sono questi gli elementi che possono consentire al nostro Paese di ridurre in modo significativo la dipendenza energetica dall'estero, fino a coprire circa un quarto dell'attuale consumo di gas, quasi una volta e mezza la capacità originaria del TAP.

Le nuove fonti vanno dunque cercate innanzitutto valorizzando ciò che già esiste e può essere sviluppato a livello nazionale. La rotta più sicura, quella che può rafforzare in modo strutturale autonomia e resilienza, è già tracciata: passa attraverso il territorio. Collega città. Attraversa valli e colline. È la rotta tracciata dal nostro sistema infrastrutturale. In una parola, la rotta che parte e conduce a casa nostra.

*Martina Maggioni
Head of International Institutional Affairs. Italgas*

**LA ROTTA PIÙ SICURA, QUELLA CHE PUÒ
RAFFORZARE IN MODO STRUTTURALE
AUTONOMIA E RESILIENZA, È GIÀ
TRACCIATA: PASSA ATTRAVERSO IL
TERRITORIO. COLLEGA CITTÀ. ATTRAVERSA
VALLI E COLLINE. È LA ROTTA TRACCIATA
DAL NOSTRO SISTEMA INFRASTRUTTURALE.
IN UNA PAROLA, LA ROTTA CHE PARTE E
CONDUCE A CASA NOSTRA.**



ENI E L'ENERGIA DA FUSIONE

Innovazione, partnership e filiera industriale: la strategia di Eni per portare la fusione dalla ricerca alla realtà operativa

L'energia da fusione rappresenta una delle frontiere più promettenti del panorama energetico globale. In questo contesto, Eni si posiziona tra gli attori più attivi nello sviluppo di questa tecnologia, attraverso investimenti, collaborazioni internazionali e il coinvolgimento della filiera industriale. Dalla ricerca avanzata alla costruzione dei primi impianti dimostrativi, il percorso verso la fusione si configura come una delle direttrici strategiche per il futuro dell'energia.

L'energia da fusione rappresenta una delle frontiere più promettenti nell'ecosistema dell'innovazione energetica. Una tecnologia capace, una volta portata a livello industriale, di fornire energia sicura e virtualmente inesauribile.

A differenza della fissione, l'energia da fusione viene prodotta attraverso l'unione di atomi leggeri. Questa reazione è particolarmente difficile da raggiungere, in quanto, per loro natura, i nuclei atomici si respingono. Nel Sole, così come nelle altre stelle dell'universo, l'enorme forza di gravità è sufficiente a vincere queste repulsioni e creare reazioni di fusione. In assenza di una gravità simile sulla Terra, è necessario ricorrere a tecnologie all'avanguardia: tra le soluzioni più studiate troviamo la fusione a confinamento magnetico che utilizza potenti campi magnetici per isolare e controllare il plasma, che è il gas ionizzato in cui avviene la reazione di fusione. Qui i nuclei di atomi leggeri si fondono liberando enormi quantità di energia. Oggi più che mai siamo vicini alla commercializzazione dell'energia da fusione, anche grazie al contributo di attori privati che negli ultimi anni sono entrati nel settore portando innovazioni tecnologiche e un approccio più industriale che di ricerca, aprendo la strada a tempistiche di sviluppo più accelerate.

In questo scenario l'Italia ricopre un ruolo di prestigio nei progetti internazionali dedicati all'energia da fusione, grazie a competenze

sviluppate negli anni sia a livello tecnico-scientifico, sia a livello industriale e di catena di fornitura, che oggi è riconosciuta come leader a livello mondiale.

Eni, global energy-tech company, fa dell'innovazione tecnologica uno dei pilastri della propria strategia di transizione energetica e, ispirata al principio della neutralità tecnologica, supporta la ricerca nelle tecnologie innovative, che possono consentire il raggiungimento dei target di decarbonizzazione.

Questa visione è incarnata in importanti sfide come l'industrializzazione dell'energia da fusione.

Eni è stata tra le prime società energetiche a sostenere lo sviluppo dell'energia da fusione. Tra i principali partner internazionali c'è Commonwealth Fusion Systems (CFS), società spin-off del Massachusetts Institute of Technology in cui Eni ha investito fin dal 2018 e di cui è partner tecnologico strategico. Attualmente CFS è impegnata nella costruzione della prima macchina dimostrativa per la fusione, chiamata SPARC, il cui obiettivo è di realizzare per la prima volta nella storia il bilancio energetico positivo da fusione.

L'impianto è attualmente in fase avanzata di assemblaggio, i componenti critici sono già presenti in sito e molti di questi arrivano proprio dalla filiera italiana. Eni e CFS hanno inoltre recentemente siglato un accordo da oltre 1 miliardo di dollari per l'acquisto di

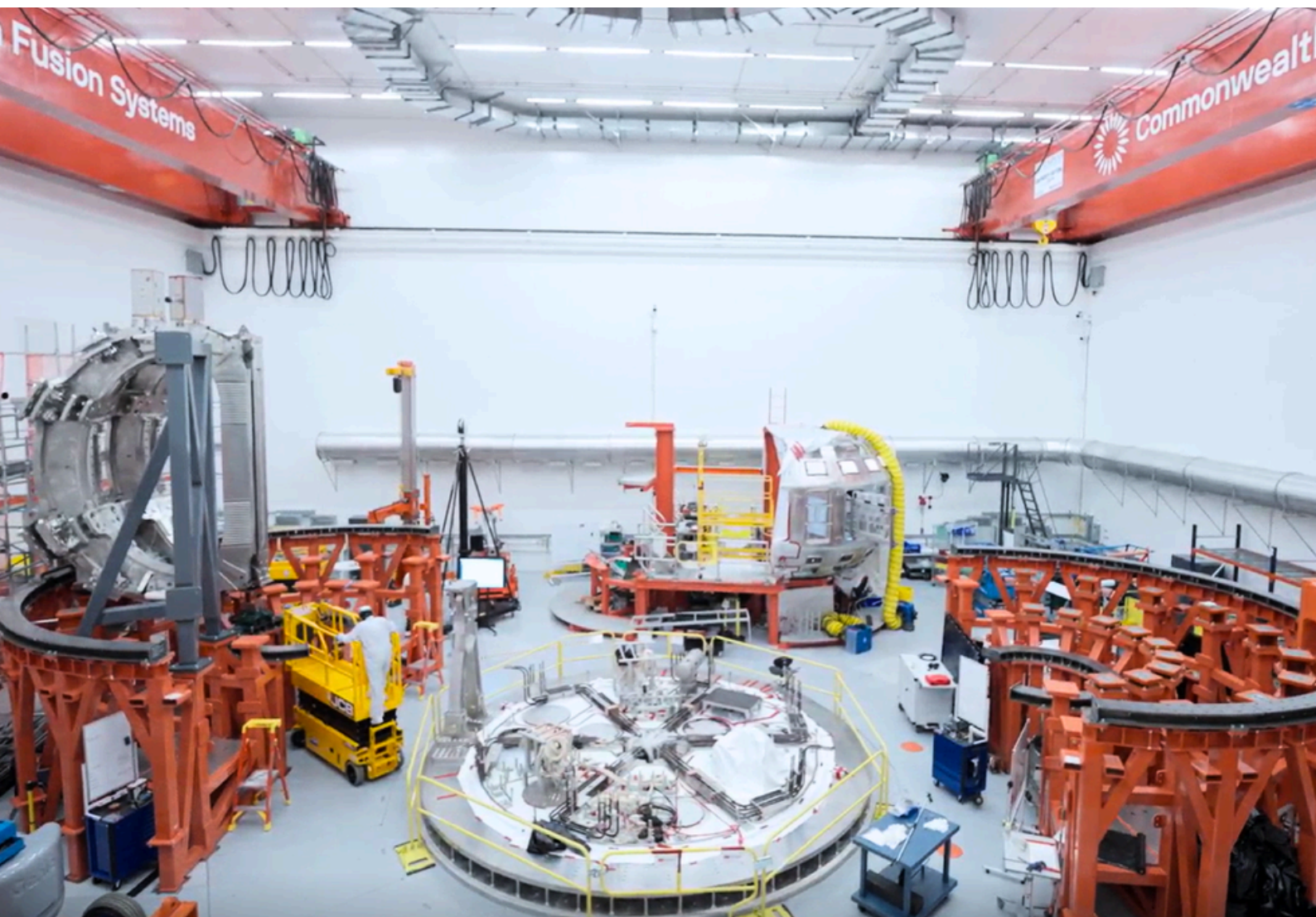
energia da ARC, il primo impianto di CFS che sarà in grado di immettere energia in rete da un processo decarbonizzato, situato in Virginia (USA) e previsto nei primi anni della prossima decade.

Nel Regno Unito, Eni collabora inoltre con the United Kingdom Atomic Energy Authority (UKAEA) per la realizzazione dell'"UKAEA-Eni H3AT Tritium Loop Facility", l'impianto più grande e avanzato al mondo per la gestione del ciclo del trizio, un isotopo dell'idrogeno, che rappresenta un combustibile chiave nel processo di fusione. Tornando in Italia, Eni partecipa al progetto Divertor Tokamak Test (DTT) dell'ENEA, per l'ingegnerizzazione e la costruzione di una macchina Tokamak - il reattore in cui avviene la fusione - dedicata allo studio dei componenti per la gestione del calore generato dal processo di fusione.

Il percorso verso l'industrializzazione della fusione presenta ancora sfide tecnologiche, ma società come Eni e CFS, insieme a partner nazionali e internazionali, stanno mettendo in campo competenze all'avanguardia e una strategia solida per rendere la fusione una realtà industriale e un importante contributo per la società attraverso la produzione di energia da un processo decarbonizzato.

Quello verso la fusione è un percorso già avviato, dove l'innovazione di oggi traccia la rotta per l'energia di domani.


A cura di Eni



LA CHIMICA EUROPEA TRA SFIDE GLOBALI E OPPORTUNITÀ DI TRASFORMAZIONE

Versalis: innovazione, circolarità e bioeconomia per rilanciare competitività e decarbonizzazione della chimica europea

L'industria chimica è da sempre il motore nascosto dell'economia e i suoi processi sono alla base di oltre il 95% dei prodotti che utilizziamo ogni giorno. Oggi questo settore si trova al centro di una trasformazione radicale: Alessandro Sabbini, Responsabile Relazioni Istituzionali di Versalis (Eni), ne analizza le principali direttrici, tra sviluppo di chimica circolare e bio-based, innovazione tecnologica e necessità di un quadro regolatorio più coerente e abilitante per gli investimenti di lungo periodo.

 [Alessandro Sabbini](#)



L'industria chimica è da sempre il motore nascosto dell'economia: i suoi processi sono alla base di oltre il 95%¹ dei prodotti che utilizziamo ogni giorno, dal packaging alimentare all'automotive. Oggi questo settore si trova al centro di una trasformazione radicale. Costi delle materie prime e dell'energia e normative complesse in Europa, concorrenza extra-UE dall'altra parte stanno ridisegnando gli equilibri del settore a livello globale. In questo contesto, in Versalis, società chimica di Eni, abbiamo avviato un piano di trasformazione che si basa sullo sviluppo di nuove iniziative industriali per prodotti e soluzioni circolari, bio e specializzati. Alle Giornate dell'Energia di Trevi abbiamo raccontato i nostri progetti, e quale prevediamo possa essere il loro contributo alla transizione energetica.

Competitività della chimica: trend globali e politiche per nuovi modelli produttivi

L'industria chimica europea, secondo il report [Facts and Figures 2024 di CEFIC](#), con un fatturato di 635 miliardi di euro nel 2024 e 31 mila aziende è la seconda al mondo, dopo quella cinese che detiene ormai oltre il 45% del mercato globale.

Tuttavia, la competitività deve fare i conti con alcune criticità strutturali del settore: una domanda in contrazione, un alto costo delle materie prime e

dell'energia, e un sistema normativo che non facilita investimenti e autorizzazioni. A ciò si aggiunge la pressione delle importazioni a basso costo da USA, Cina e Medio Oriente, dove economie di scala e minori costi delle materie prime e dell'energia consentono produzioni più competitive.

In questo scenario, la strada per il rilancio passa attraverso innovazione, specializzazione e una maggiore sostenibilità. La chimica europea deve rafforzare il proprio ruolo nei segmenti a maggiore valore aggiunto e investire in tecnologie lower-carbon, bio e circolari. È una sfida complessa, ma anche un'opportunità per ripensare modelli produttivi e filiere.

Il modello di trasformazione Versalis

Versalis da fine 2024 è impegnata nella realizzazione di un piano di trasformazione e rilancio della chimica, anche in ottica di decarbonizzazione con un taglio in termini di emissioni di circa 1 milione di tonnellate di CO₂. Il piano, che è confermato da un Protocollo sottoscritto da Eni al Ministero delle Imprese e del Made in Italy nel marzo 2025, prevede nuovi impianti industriali coerenti con la transizione energetica e la progressiva decarbonizzazione dei vari siti industriali, nell'ambito della chimica più sostenibile ma anche della bioraffinazione e dell'accumulo di energia. All'interno del piano di trasformazione, Versalis punta a investire nello sviluppo delle nuove piattaforme della chimica da rinnovabili, circolare e per prodotti specializzati.

In ambito biochimica, quindi prodotti realizzati in parte o interamente da materie prime rinnovabili, la strategia di Versalis consiste nella differenziazione delle materie prime, nel potenziamento delle piattaforme esistenti e in una presenza capillare lungo l'intera catena del valore, dalle materie prime ai prodotti finali. L'acquisizione di Novamont nel 2024 ha rafforzato il ruolo primario del gruppo Versalis nel settore delle bioplastiche compostabili e biodegradabili, dei bio lubrificanti e dei bioerbicidi, nonché per diverse applicazioni nei settori del packaging, agricoltura e industria.

Per quanto riguarda la circolarità, stiamo implementando strategie complementari per il riciclo meccanico e chimico, valutando nuove opportunità in sinergia con vari partner anche per l'ampliamento della gamma di prodotti da materie prime riciclate. Nel 2025 abbiamo avviato a Porto Marghera un impianto di riciclo meccanico in grado di produrre polistirene da materia prima seconda che deriva dai rifiuti di plastica e va a soddisfare la crescente domanda di soluzioni più sostenibili dal punto di vista ambientale in diversi settori industriali e commerciali. Sempre nel 2025, a Mantova è stato invece realizzato e avviato l'impianto dimostrativo della tecnologia Hoop per il riciclo chimico, vincitore del bando EU Innovation Fund, in vista dello scale-up industriale nell'ambito della riconversione del sito di Priolo.

Infine, la specializzazione in polimeri ad alto valore aggiunto: Versalis, tradizionalmente nei mercati upstream della chimica, sta diversificando produzioni e offerta per raggiungere una maggiore presenza a valle nelle produzioni delle applicazioni che richiedono specifiche qualità tecniche e prestazionali, quali compound, leghe polimeriche e poliolefine speciali. Grazie alle acquisizioni di Finproject e Tecnofilm, siamo entrati nei mercati premium come le calzature di alta gamma, design e cavi.

Il ruolo della chimica e delle policy nella transizione

La chimica europea può efficacemente governare la transizione energetica, che è prima di tutto una transizione tecnologica. Tuttavia, servono fattori abilitanti, quali politiche e regole chiare e stabili per favorire investimenti di lungo periodo, il riconoscimento normativo del riciclo chimico e il sostegno alla domanda di prodotti circolari e bio-based, oltre che incentivi per la bioeconomia, settore strategico riconosciuto dalla Commissione Europea. Solo così sarà possibile costruire un'economia resiliente e competitiva.

La chimica è il catalizzatore che può accelerare la decarbonizzazione e garantire all'Europa un futuro più sostenibile da tutti i punti di vista, ambientale ma anche economico e sociale.

*Alessandro Sabbini
Responsabile Relazioni Istituzionali Versalis (Eni)*

1 - Chemical Industry Action Plan, Commissione Europea, luglio 2025



LA GENERAZIONE DISTRIBUITA NELLA NUOVA GEOGRAFIA DELL'ENERGIA

Autoconsumo, storage e PPA: la generazione distribuita come leva strategica per sicurezza, resilienza e competitività

In un contesto segnato da tensioni geopolitiche e crescente volatilità dei mercati, la generazione distribuita si afferma come uno dei pilastri della nuova geografia dell'energia. Ne parliamo con Mitia Cugusi, Presidente di Greenvolt Next Italia, che analizza il ruolo sempre più strategico della produzione locale, dei sistemi di accumulo e dei modelli contrattuali innovativi nel rafforzare la resilienza energetica e la competitività delle imprese europee.

 [Mitia Cugusi](#)



Negli ultimi anni il sistema energetico globale sta attraversando una trasformazione profonda. Le tensioni geopolitiche, la volatilità dei mercati energetici e la crescente urgenza della transizione climatica stanno ridefinendo non solo le fonti di energia, ma anche le modalità attraverso cui l'energia viene prodotta, distribuita e consumata.

Il concetto di sicurezza energetica assume oggi un significato più articolato: non riguarda soltanto la disponibilità delle risorse, ma anche la resilienza delle infrastrutture, la diversificazione delle fonti e la capacità dei sistemi economici di ridurre la propria esposizione a shock esterni.

In questo scenario, la generazione distribuita sta emergendo come una componente sempre più rilevante del sistema energetico europeo, contribuendo a portare la produzione di energia più vicino ai luoghi di consumo. Sempre più imprese stanno assumendo, infatti, un ruolo attivo trasformando superfici industriali, commerciali e logistiche in siti di produzione rinnovabile.

La produzione di energia in loco consente di ridurre l'esposizione alle oscillazioni dei mercati e di rafforzare la stabilità dei costi,

un fattore sempre più rilevante per la competitività industriale. Allo stesso tempo, contribuisce alla decarbonizzazione delle imprese e a rendere il sistema elettrico più flessibile. In questo quadro, i sistemi di accumulo (storage) stanno emergendo come un complemento strategico, consentendo di ottimizzare l'autoconsumo, aumentare la flessibilità operativa e rafforzare la resilienza energetica. Greenvolt si inserisce in questa evoluzione con una piattaforma europea dedicata alla generazione distribuita, attiva in 12 mercati.

Tra i fattori che stanno accelerando l'adozione di queste soluzioni vi è la crescente attenzione delle imprese alla stabilità dell'approvvigionamento energetico. In molte regioni europee l'energia solare rappresenta oggi la fonte più competitiva dal punto di vista economico. Il vantaggio è sempre più evidente: il calo dei costi delle tecnologie rinnovabili, insieme all'aumento dei prezzi dell'elettricità di rete, ha reso queste soluzioni non solo sostenibili, ma anche più convenienti rispetto alle fonti tradizionali.

Queste soluzioni stanno, inoltre, trovando crescente applicazione nei settori "hard-to-abate", come quello industriale e minerario,

dove la produzione locale di energia rappresenta una leva concreta per ridurre le emissioni e migliorare la competitività.

Strumenti contrattuali come i Power Purchase Agreement (PPA) stanno accelerando ulteriormente l'adozione, consentendo alle aziende di accedere all'energia rinnovabile senza investimenti iniziali e con prezzi stabili nel tempo. Nel modello Greenvolt, circa il 50% dei nuovi impianti è realizzato attraverso PPA.

La transizione energetica riguarda anche l'evoluzione delle architetture del sistema. A un modello storicamente centralizzato si sta progressivamente affiancando una struttura più decentralizzata, in cui piattaforme industriali attive su più mercati contribuiscono a diffondere soluzioni locali su scala internazionale. Il portafoglio di Greenvolt nella generazione distribuita conta oggi 1 GWp di potenza già contrattualizzata, 365 MWp installati e oltre 3.300 progetti.

Lo sviluppo di piattaforme pan-europee sta consentendo di accompagnare clienti con attività internazionali nella definizione di strategie energetiche coerenti tra diversi Paesi.

Il progetto realizzato per Flora Food Group, ad esempio, con circa 5.000 pannelli installati tra Portogallo e Germania, dimostra come la generazione distribuita possa essere implementata su scala internazionale mantenendo un forte radicamento locale.

In un contesto energetico sempre più complesso, la generazione distribuita rappresenta una delle direttrici principali dell'evoluzione del sistema energetico europeo. Portando la produzione più vicino ai luoghi di consumo, contribuisce a rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti, migliorare la resilienza delle infrastrutture e accelerare il percorso verso la decarbonizzazione. Non si tratta soltanto di una soluzione tecnologica, ma di una componente strutturale del nuovo equilibrio energetico europeo.

*Mitia Cugusi,
Presidente Greenvolt Next Italia*

IN UN CONTESTO ENERGETICO SEMPRE PIÙ COMPLESSO, LA GENERAZIONE DISTRIBUITA RAPPRESENTA UNA DELLE DIRETTRICI PRINCIPALI DELL'EVOLUZIONE DEL SISTEMA ENERGETICO EUROPEO. PORTANDO LA PRODUZIONE PIÙ VICINO AI LUOGHI DI CONSUMO, CONTRIBUISCE A RAFFORZARE LA SICUREZZA DEGLI APPROVVIGIONAMENTI, MIGLIORARE LA RESILIENZA DELLE INFRASTRUTTURE E ACCELERARE IL PERCORSO VERSO LA DECARBONIZZAZIONE.



DALLA TERRA L'ENERGIA PER LA TRANSIZIONE

Biogas e biometano: il contributo dell'agricoltura italiana alla decarbonizzazione europea. Ce ne parla Caterina Nigo

Nel percorso di transizione energetica, l'agricoltura italiana emerge come un attore chiave per la decarbonizzazione europea. Grazie allo sviluppo del biogas e del biometano, il settore ha già dimostrato di poter coniugare sostenibilità, competitività e sicurezza energetica, indicando una strada concreta su cui accelerare, più che nuove direzioni da esplorare. In questo contributo, Caterina Nigo, Direttrice del Consorzio Italiano Biogas (CIB), ne approfondisce il ruolo e le prospettive di sviluppo.



 [Caterina Nigo](#)

La riflessione sulla direzione che il nostro Paese e l'Europa intera devono seguire per affrontare la complessità della transizione energetica è oggi più che mai urgente.

Tuttavia, osservando il lavoro pionieristico portato avanti dai produttori di biogas e biometano negli ultimi vent'anni, emerge una profonda e radicata consapevolezza: all'Italia non serve esplorare necessariamente nuove rotte.

Servono, piuttosto, "nuovi occhi" con cui guardare, comprendere e consolidare i percorsi virtuosi che il nostro Paese ha già lungimirantemente delineato. In questo lungo arco di tempo, gli imprenditori italiani hanno trasformato un'intuizione coraggiosa in un modello di eccellenza riconosciuto a livello globale.

L'inizio di questa rivoluzione silenziosa ma dirimpante porta un nome preciso: il "Biogasfatto bene®".

Questo modello pone il settore agricolo, affiancato da realtà industriali nazionali e innovative per la realizzazione degli impianti, in un ruolo centrale per abbattere le emissioni e far crescere la competitività delle aziende, dimostrando nei fatti che è possibile creare una straordinaria e proficua sinergia tra la produzione agroalimentare

e quella energetica, riducendo al contempo la dipendenza dai fertilizzanti chimici attraverso la valorizzazione del digestato. I benefici ambientali di questo ecosistema sono stati dimostrati anche da uno studio condotto dal CIB nel 2020 che ha evidenziato come il biogas e il biometano sostenibili possano abbattere le emissioni dell'attività agricola di circa il 30% e, soprattutto, ridurre le emissioni nazionali legate all'uso di fonti fossili del 5-6%. A livello nazionale, la strada è tracciata: il PNRR mira a produrre 2,3 miliardi di Smc/anno di biometano entro il 2026, ma occorre guardare oltre. Seguendo le direttrici del piano REPowerEU, il nuovo PNIEC riconosce un ruolo determinante ai gas rinnovabili, prevedendo di arrivare a produrre circa 5 miliardi di Smc al 2030. Si tratta di volumi cruciali per coprire il 10% degli attuali consumi di gas naturale e per sostenere i trasporti pesanti e i settori industriali energivori, i cosiddetti hard to abate, per i quali vi è un'impossibilità tecnico-economica ad abbandonare il gas a favore dell'elettricità. Accanto allo sviluppo del biometano, non dobbiamo dimenticare la strategicità della produzione elettrica. Molte aziende agricole, spesso lontane dalla rete del gas, non possono riconvertire i propri impianti da biogas a biometano.

Per non disperdere questo enorme patrimonio, serve riconoscere il ruolo chiave degli impianti a biogas come fonte di produzione elettrica programmabile, per partecipare attivamente alla sicurezza energetica nazionale.

Le sfide del nostro tempo, rese urgenti dalla crisi globale e dalla necessità di attrarre finanza rinnovabile, richiedono pragmatismo e visione strutturale. Quello di cui abbiamo urgente bisogno oggi, non solo a livello nazionale, è un vero e proprio "patto sociale per una programmazione durevole". Serve un quadro normativo stabile che permetta alle migliaia di aziende agricole del territorio e alle realtà industriali leader del settore, di continuare a investire con certezza. La sfida richiede una visione di sistema che travalichi i confini nazionali. Il Green Industrial Act europeo riconosce il pieno diritto degli Stati membri di decidere il proprio mix energetico, agevolando percorsi di condivisione. In questo contesto, è di estremo interesse proseguire e rafforzare le sinergie già in essere tra i diversi stati membri sui temi di potenziale interesse comune: dalla digitalizzazione delle reti agli incentivi, fino alla richiesta, di introduzione di crediti di carbonio destinati alle filiere agricole "carbon negative". Il futuro energetico e ambientale dell'Italia e dell'Europa lo scriviamo ogni volta che mettiamo mano ai piani energetici e si sta già scrivendo sui percorsi tracciati dall'eccellenza del nostro Paese.

Sostenere lo sviluppo del biogas e del biometano agricolo non significa esplorare l'ignoto, ma accelerare con convinzione su una strada sicura e promettente. È la scelta strategica più forte affinché il lavoro pionieristico portato avanti in questi vent'anni diventi, in modo definitivo, la spina dorsale della sostenibilità, dello sviluppo industriale e dell'indipendenza energetica

Caterina Nigo
Direttrice Consorzio Italiano Biogas

**SERVE UN QUADRO NORMATIVO STABILE
CHE PERMETTA ALLE MIGLIAIA DI
AZIENDE AGRICOLE DEL TERRITORIO E
ALLE REALTÀ INDUSTRIALI LEADER DEL
SETTORE, DI CONTINUARE A INVESTIRE
CON CERTEZZA. LA SFIDA RICHIEDE UNA
VISIONE DI SISTEMA CHE TRAVALICHI I
CONFINI NAZIONALI.**



IL CAMBIO DI ROTTA DI CUI HA BISOGNO L'AUTOMOTIVE

Neutralità tecnologica, coerenza normativa e competitività: le sfide dell'Automotive Package europeo

Nel dibattito sulla transizione dei trasporti, il ruolo dei carburanti rinnovabili e delle filiere integrate torna al centro come leva concreta per una decarbonizzazione efficace e sostenibile. In questo contesto, Mariarosa Baroni, Presidente di NGV Italy, analizza le criticità dell'attuale quadro regolatorio europeo e le opportunità offerte da un approccio pluritecnologico, capace di valorizzare il contributo dei biocarburanti, del biometano e delle soluzioni integrate lungo tutta la catena del valore.



 [Mariarosa Baroni](#)

Lo scorso 16 dicembre, la Commissione UE ha presentato il nuovo "Automotive Package", con l'obiettivo di rendere compatibili la decarbonizzazione del sistema di mobilità con la competitività e la sostenibilità economica del settore.

In molti ne hanno dato una lettura come "retromarcia" rispetto al Green Deal e al "Fit-for-55", elaborati dalla precedente Commissione guidata da Frans Timmermans.

In realtà, al di là di un richiamo più formale che sostanziale alla neutralità tecnologica, non si intravede alcuna inversione di rotta, ma piuttosto il consolidarsi di un impianto regolatorio che rischia di rendere il quadro ancora più incoerente e difficilmente attuabile.

La prima criticità riguarda l'approccio ai target di emissione della CO₂, che continua a risultare poco aderente alle dinamiche reali del mercato. Su questo punto, le principali associazioni di filiera - tra cui NGV Italy, Confartigianato, Federauto e UNEM nell'ambito dell'"Osservatorio per la Neutralità Tecnologica" - hanno espresso posizioni critiche articolate, indirizzate alle istituzioni europee.

Resta tuttavia una criticità di fondo: l'Automotive Package appare strategicamente debole, continuando a privilegiare la sola tecnologia elettrica, mentre gli altri indirizzi restano marginali e incapaci di incidere realmente sulla traiettoria del settore. Ne deriva una sostanziale disattesa dell'approccio pluritecnologico, sostituito da misure che più che correggere rischiano di complicare ulteriormente il percorso.

È in questo senso che emerge una evidente incoerenza metodologica nelle scelte dell'Unione.

I regolamenti sui target CO₂ per LDV e HDV continuano infatti a basarsi su un criterio "tailpipe", limitato alle emissioni allo scarico, che finisce per favorire implicitamente l'elettrico, mentre la Direttiva RED II/III adotta un'impostazione opposta, valorizzando tutti i carburanti rinnovabili, dal biometano al bio-GNL fino all'idrogeno.

Una discontinuità che si ritrova anche nelle normative ESG e nel sistema ETS₂, dove invece si considera la natura della fonte energetica nel suo complesso.

Emblematica, in questo quadro, la proposta sui target CO2 per i LDV, che prevede un taglio del 90% al 2035 calcolato esclusivamente al "tailpipe", escludendo di fatto la valutazione dell'intero ciclo di vita del veicolo e relegando il contributo dei carburanti rinnovabili a una quota residuale del 3%.

Un limite difficilmente conciliabile con la stessa impostazione europea, che riconosce il ruolo strategico dei renewable fuels nel raggiungimento degli obiettivi della RED III.

Si impone quindi la necessità di una revisione strutturata dell'assetto regolatorio, capace di riallineare strumenti e obiettivi.

In questa direzione, il Consiglio Competitività e il Parlamento europeo saranno chiamati a promuovere un'azione emendativa incisiva, in grado di ristabilire condizioni di mercato non distorte e coerenti con il principio di neutralità tecnologica.

Parallelamente, appare indispensabile intervenire sul Regolamento HDV (EU/1610/2024) con un approccio pragmatico, coerente con il ruolo strategico che il trasporto e la logistica rivestono per la tenuta economica europea.

Infine, sarà necessario rafforzare le misure di incentivazione per la produzione e distribuzione del biometano per autotrazione, anche attraverso un allineamento delle scadenze nazionali alla Direttiva RED III.

*Mariarosa Baroni
Presidente NGV Italy*

NGV ITALY CONTINUERÀ A PROMUOVERE, IN SEDE NAZIONALE ED EUROPEA, UN CONFRONTO CONCRETO PER UNA TRANSIZIONE TECNOLOGICA CREDIBILE, CHE CONSENTA DI RIDURRE LE EMISSIONI SENZA COMPROMETTERE LA COMPETITIVITÀ E LA SOLIDITÀ INDUSTRIALE DEL SISTEMA.



AUTO A ZERO EMISSIONI, OGGI: I BIOCARBURANTI COME SOLUZIONE CONCRETA

Neutralità tecnologica e biocarburanti: tre proposte di Assopetroli per una transizione pragmatica dei trasporti europei

La revisione del regolamento europeo sugli standard di CO₂ per i veicoli rappresenta un passaggio cruciale per il futuro della transizione nel settore dei trasporti. In questo contesto, i biocarburanti emergono come una soluzione già disponibile, capace di contribuire da subito alla riduzione delle emissioni, valorizzando infrastrutture esistenti e filiere industriali. Sebastiano Gallitelli, Segretario Generale di Assopetroli-Assoenergia, propone un approccio più pragmatico e tecnologicamente neutrale, articolato in tre interventi chiave per accelerare la decarbonizzazione dei trasporti europei.

 [Sebastiano Gallitelli](#)



La revisione del regolamento europeo sugli standard di CO₂ per i veicoli leggeri non è una delle tante riforme tecniche in agenda a Bruxelles. È, piuttosto, un passaggio decisivo per capire se la transizione energetica europea saprà essere anche industrialmente sostenibile, oppure se continuerà a muoversi lungo un sentiero rigido, scollegato dalla realtà economica e tecnologica.

Negli ultimi anni, le associazioni di settore - tra cui Assopetroli-Assoenergia, che rappresenta il 60% della distribuzione carburanti in Italia - hanno mantenuto un dialogo costante con le istituzioni europee e nazionali, evidenziando criticità di un impianto normativo che rischia di penalizzare investimenti esistenti, comprimere la neutralità tecnologica e rallentare, anziché accelerare, la riduzione delle emissioni.

Per lungo tempo queste preoccupazioni sono state marginali nel dibattito pubblico. Oggi però qualcosa cambia: iniziative politiche recenti, come il non paper promosso dal Ministro dell'Ambiente italiano insieme a Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia, segnalano una crescente consapevolezza: la transizione deve essere

pragmatica, aperta a più soluzioni e coerente con il contesto industriale europeo.

Il nodo centrale resta l'impostazione del regolamento, ancora focalizzata esclusivamente sulle emissioni allo scarico, ignorando il contributo dei carburanti rinnovabili e CO₂-neutrali lungo l'intero ciclo di vita e escludendo soluzioni già disponibili e scalabili.

Su questo punto si concentrano le nostre tre proposte.

La prima: introdurre una categoria di veicoli alimentati esclusivamente con carburanti carbon neutral, riconoscendoli come veicoli a emissioni zero. Questo permetterebbe di dare attuazione a un principio presente nella normativa europea, ma rimasto lettera morta: se un veicolo utilizza solo carburanti che non aumentano il bilancio complessivo di CO₂, deve essere trattato come tale.

La seconda: definire chiaramente i carburanti CO₂-neutrali, includendo tutti quelli conformi alla direttiva sulle energie rinnovabili. Oggi, il regolamento ignora questi carburanti, creando disallineamento con la RED III e l'ETS e inviando

segnali contraddittori al mercato, frenando investimenti.

La terza: rivedere il meccanismo dei crediti. Attualmente i carburanti rinnovabili contribuiscono solo marginalmente agli obiettivi: fino al 3%, e appena l'1% per alcune tipologie di biocarburanti e biogas. Questi limiti sono arbitrari e inferiori a quanto già avviene in mercati come quello italiano. Eliminare le soglie significherebbe riconoscere riduzioni di emissioni reali, certificate e disponibili.

Il riconoscimento del ruolo dei carburanti rinnovabili non può essere rinviato al 2035: il loro potenziale è disponibile oggi. L'infrastruttura esiste e può distribuire carburanti liquidi e gassosi rinnovabili su larga scala, intervenendo immediatamente sulle emissioni del parco circolante, senza attese.

La domanda è semplice: perché aspettare? Perché rinunciare per oltre un decennio a uno strumento già pronto, efficace e verificabile?

La revisione del regolamento offre l'occasione di correggere queste incoerenze e costruire un quadro realmente neutrale dal punto di vista tecnologico. Non si tratta di mettere in

discussione l'elettrificazione, ma di affiancarle tutte le soluzioni che contribuiscono, subito, alla riduzione delle emissioni.

È una scelta di realismo, prima ancora che di politica industriale. Ed è una scelta che l'Europa non può più permettersi di rinviare.

Sebastiano Gallitelli
Segretario Generale Assopetroli-Assoenergia

**LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO OFFRE
L'OCCASIONE DI CORREGGERE QUESTE
INCOERENZE E COSTRUIRE UN QUADRO
REALMENTE NEUTRALE DAL PUNTO DI VISTA
TECNOLOGICO. NON SI TRATTA DI METTERE IN
DISCUSSIONE L'ELETTRIFICAZIONE, MA DI
AFFIANCARLE TUTTE LE SOLUZIONI CHE
CONTRIBUISCONO, SUBITO, ALLA RIDUZIONE
DELLE EMISSIONI.**



NUOVE FONTI PER NAVIGARE ROTTE COMPLESSE

Filiere integrate, governance e tracciabilità al centro della transizione verso nuovi vettori energetici

In un contesto energetico sempre più segnato da volatilità, tensioni geopolitiche e obiettivi di decarbonizzazione, la trasformazione delle filiere diventa un elemento centrale per garantire sicurezza e competitività. Roberto Giacomelli, EY Partner - Italy Climate Change and Sustainability Services Leader, analizza il ruolo dei biocarburanti e dei nuovi vettori energetici nei settori hard-to-abate, evidenziando come la solidità delle filiere, la qualità dei dati e modelli di governance robusti siano fattori decisivi per una transizione efficace e scalabile



 [Roberto Giacomelli](#)

Il settore energetico sta vivendo una trasformazione profonda, guidata dalla decarbonizzazione e dalle tensioni dei mercati globali. Geopolitica instabile, la volatilità dei prezzi e riduzione delle dipendenze strategiche rendono la transizione un banco di prova per la resilienza delle filiere, chiamate a garantire sicurezza degli approvvigionamenti e competitività economica.

In questo contesto, la decarbonizzazione dei trasporti - aereo, marittimo e stradale - richiede vettori energetici facilmente trasportabili e "ricaricabili" in tempi brevi. Questo sta accelerando l'adozione dei biocarburanti: l'aviazione ha introdotto obblighi di miscelazione più stringenti e investito per aumentare la capacità produttiva di SAF ed e-fuel; il trasporto marittimo sta sperimentando AMF e soluzioni drop-in nel bunkeraggio; il trasporto su strada dispone ormai di un mix energetico diversificato e in progressiva riduzione delle emissioni.

Nonostante ciò, permangono barriere significative: incertezza normativa, disponibilità limitata di feedstock sostenibili, competizione

crescente per le materie prime avanzate e instabilità geopolitica scoraggiano il rischio del first mover, tanto più in un mercato non ancora maturo. A ciò si aggiungono criticità nella logistica downstream, dove costi di trasporto e miscelazione incidono sulla sostenibilità economica e ambientale del prodotto. In prospettiva, chiarire le regole per l'assegnazione dei crediti di sostenibilità è cruciale per l'adozione dei modelli book & claim, particolarmente utili in territori con disponibilità fisica limitata del prodotto o infrastrutture insufficienti.

Il settore opera inoltre in uno scenario multi-giurisdizionale, in cui le supply chain dei biocarburanti devono funzionare come sistemi integrati: raccolta e pre-trattamento dei feedstock, raffinazione, blending, certificazione e un calcolo GHG coerente lungo tutto il ciclo di valore. La tracciabilità nella catena di custodia - mass balance, segregazione fisica e book & claim - è quindi centrale per garantire verifiche affidabili e prevenire rischi di greenwashing, double counting, incoerenze tra dichiarazioni commerciali e rendicontazione o dati GHG non accurati.

Le evidenze che osserviamo nei nostri progetti confermano che la direzione europea è ormai definita: la progressiva dismissione degli impianti di raffinazione fossile, sostituiti da bioraffinerie, e i crescenti investimenti delle grandi Oil Company - sempre più Power Company - in soluzioni low-carbon e nuovi vettori energetici mostrano un cambiamento strutturale.

Tuttavia, l'integrità della filiera resta il principale fattore abilitante (o limitante) per la crescita su larga scala dei biocarburanti. L'esperienza che abbiamo maturato nei processi di due diligence, certificazione, controllo e verifica dimostra che tecnologie e incentivi generano valore solo all'interno di modelli di governance robusti, capaci di assicurare tracciabilità, qualità dei dati, coerenza GHG e accountability lungo l'intero percorso "dal feedstock al motore".

TECNOLOGIE E INCENTIVI GENERANO VALORE SOLO ALL'INTERNO DI MODELLI DI GOVERNANCE ROBUSTI, CAPACI DI ASSICURARE TRACCIABILITÀ, QUALITÀ DEI DATI, COERENZA GHG E ACCOUNTABILITY LUNGO L'INTERO PERCORSO "DAL FEEDSTOCK AL MOTORE"

Come in ogni cambiamento di paradigma, permangono complessità operative. Ma le ragioni geopolitiche, commerciali, climatiche ed economiche, insieme alla necessità di difendere la competitività europea, rendono indispensabile assumere un ruolo di guida. Questo significa supportare imprese e istituzioni nel superare le barriere tecniche e organizzative, accompagnando una transizione bilanciata: dalla sostituzione progressiva dei combustibili fossili con biocarburanti avanzati, fino all'elettrificazione abilitata da energia defossilizzata e a basso costo.

Solo integrando queste traiettorie sarà possibile costruire filiere solide, scalabili e realmente sostenibili e accompagnare l'Europa verso un modello energetico resiliente e competitivo nel medio-lungo periodo.

*Roberto Giacomelli,
EY Partner - Italy Climate Change and
Sustainability Services Leader*



IFEC 2.0: SOSTENIAMO IL FUTURO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE

Finanza, governance, servizi: le CER entrano in una nuova fase e il Forum si prepara a sostenerne lo sviluppo guardando al futuro

Dalla finanza post-incentivi ai modelli di governance, fino alle CER come piattaforme di servizi energetici: IFEC rilancia il proprio ruolo con la nascita di tre gruppi di lavoro dedicati alle sfide della prossima fase di sviluppo.

Fabio Armanasco e Romano Borchiellini, rappresentanti di WEC Italia ed Energy Center del Politecnico di Torino nel Comitato di Indirizzo del Forum, ci raccontano visione, prospettive e temi al centro delle attività.



[in Fabio Armanasco](#)



[in Romano Borchiellini](#)

Il percorso di sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) in Italia si trova oggi in una fase di strutturazione e consolidamento. A quasi due anni dall'apertura dei portali del Gestore dei Servizi Energetici (GSE), il quadro restituisce segnali incoraggianti ma evidenzia ancora alcune criticità che ne limitano la diffusione su larga scala.

In particolare, tra i principali fattori di rallentamento emergono alcune complessità amministrative, tempi di connessione alla rete spesso lunghi e incertezze su diversi aspetti fiscali, contabili e operativi. A questi elementi si aggiungono la limitata consapevolezza del modello da parte di cittadini e imprese e la difficoltà di accedere in modo semplice e digitale ai dati energetici, elemento che rende ancor più complessa la gestione operativa delle configurazioni.

Proprio in questo contesto si inserisce la riflessione strategica dell'Italian Forum of Energy Communities (IFEC). Dopo cinque edizioni della Conferenza Nazionale, il Forum rappresenta oggi uno spazio riconosciuto di confronto tra istituzioni, imprese, territori e mondo della ricerca. L'evoluzione del settore e l'ingresso di nuovi attori ne stanno ridefinendo

il ruolo, sempre più orientato alla condivisione di esperienze e alla diffusione di lesson learned utili ad accelerare lo sviluppo delle comunità energetiche nel Paese.

IFEC 2.0 segna l'avvio di una nuova fase, strutturata attorno alla creazione di tre gruppi di lavoro tematici, pensati per affrontare in modo mirato le principali sfide che accompagneranno l'evoluzione delle comunità energetiche nei prossimi anni.

IFEC 2.0 SEGNA L'AVVIO DI UNA NUOVA FASE, STRUTTURATA ATTORNO ALLA CREAZIONE DI TRE GRUPPI DI LAVORO TEMATICI, PENSATI PER AFFRONTARE IN MODO MIRATO LE PRINCIPALI SFIDE CHE ACCOMPAGNERANNO L'EVOLUZIONE DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE NEI PROSSIMI ANNI.

Finanza e incentivi oltre il 2027

In primo luogo, il Forum avvierà un gruppo di lavoro dedicato al futuro dei modelli di incentivazione e degli strumenti di finanza agevolata dopo il 2027, quando l'attuale quadro definito dal decreto CACER avrà esaurito il proprio orizzonte temporale. In questa prospettiva, la diffusione stabile delle comunità energetiche richiederà meccanismi finanziari in grado di accompagnare lo sviluppo del modello anche oltre la fase iniziale di sostegno pubblico, favorendo investimenti sostenibili e una progressiva autonomia economica delle iniziative.

Governance e modelli giuridici delle CER

Parallelamente, un secondo gruppo di lavoro si concentrerà sui modelli di governance e sui soggetti giuridici più idonei a gestire iniziative di scala territoriale ampia. In un contesto in cui si tenderà sempre più ad aggregare un numero crescente di configurazioni afferenti a diverse cabine primarie, diventa essenziale individuare strutture organizzative capaci di garantire solidità gestionale, semplificazione operativa e un dialogo efficace tra soggetti pubblici e privati. In questo ambito, particolare attenzione sarà dedicata anche agli aspetti fiscali legati alla distribuzione degli incentivi e alla possibile erogazione di ulteriori servizi energetici ai membri delle comunità.

CER 2.0: dalle configurazioni energetiche alle piattaforme di servizi

Infine, il terzo gruppo di lavoro guarderà all'evoluzione delle "CER 2.0", in cui gli incentivi pubblici diventeranno progressivamente solo una componente del valore generato. Le comunità energetiche possono infatti trasformarsi in vere e proprie piattaforme territoriali capaci di offrire nuovi servizi energetici: dalla gestione della domanda alla fornitura di servizi di flessibilità alla rete, dall'integrazione di sistemi di accumulo allo sviluppo della mobilità elettrica e alla partecipazione ai mercati energetici.

In questa prospettiva, la crescente digitalizzazione dei sistemi energetici e la disponibilità di dati sempre più granulari su

produzione e consumo consentiranno alle CER di evolvere da semplici configurazioni di autoconsumo collettivo a veri e propri nodi intelligenti della rete elettrica. Parallelamente, diventeranno sempre più rilevanti modelli di aggregazione tra comunità in grado di raggiungere dimensioni operative adeguate a operare nei mercati dell'energia e nei servizi di dispacciamento.

IFEC 2.0: Uno sguardo al futuro delle CER

In questo scenario, grazie alla nuova architettura operativa, IFEC intende rafforzare il proprio ruolo di osservatorio indipendente e piattaforma di confronto tra istituzioni, operatori e territori, contribuendo a orientare lo sviluppo delle comunità energetiche italiane. In questa prospettiva, è essenziale riaffermare la natura delle CER come vere comunità: non strumenti legati alla sola leva degli incentivi, ma iniziative partecipative, fondate sulla condivisione del valore dell'energia e sul coinvolgimento attivo dei territori, condizioni indispensabili per garantirne solidità e sostenibilità nel tempo.

Il 2026 si configura quindi come un anno di consolidamento e ulteriore crescita per il Forum: un passaggio necessario per accompagnare la maturazione delle comunità energetiche e rafforzarne il contributo alla transizione energetica del Paese.

Fabio Armanasco

*Rappresentante WEC Italia nel Comitato di
Indirizzo IFEC*

Romano Borchiellini,

*Rappresentante Energy Center del
Politecnico di Torino nel Comitato di
Indirizzo IFEC*



[Scopri di più sul Forum e le
modalità di adesione](#)

ENERGIA: LA NUOVA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Le scelte strategiche per la competitività del Paese: Giorgia Epicoco racconta visione e impegno di Zelestra

La transizione energetica non è più un percorso graduale, ma una fase di accelerazione che sta ridefinendo equilibri economici, industriali e territoriali. In questo contesto, il sistema energetico italiano è chiamato a evolvere verso modelli più flessibili, integrati e orientati al mercato. Investimenti, innovazione tecnologica e nuovi modelli di business diventano leve decisive per coniugare sostenibilità, sicurezza e competitività. È in questa traiettoria che si inserisce l'impegno di Zelestra, con l'obiettivo di contribuire a un cambiamento strutturale e duraturo del sistema energetico nazionale.



 [Giorgia Epicoco](#)

Ci sono momenti in cui le transizioni smettono di essere lineari e diventano accelerazioni. Il 2024 è stato uno di questi per Zelestra in Italia: l'avvio di una nuova traiettoria, più ambiziosa e integrata.

In sette anni Zelestra ha costruito le basi della propria presenza in Italia. Ma è nell'ultimo anno che abbiamo accelerato: pipeline triplicata in meno di dodici mesi, raggiungendo circa 1,4 GW tra fotovoltaico - con una forte componente agrivoltaica - e sistemi di accumulo, inclusa la più grande iniziativa BESS greenfield standalone autorizzata nel Paese.

Non è solo crescita, ma un cambio di paradigma. L'integrazione tra generazione e storage rappresenta la vera nuova rotta: un sistema energetico moderno deve essere flessibile, intelligente e capace di rispondere ai bisogni della rete e dell'economia.

Questa visione si è rapidamente tradotta nella capitalizzazione della pipeline esistente attraverso la partecipazione ai meccanismi di mercato: circa 60 MW nel FER X transitorio, fino a 100 MW nel FER X NZIA; nella capacità di creare alleanze anche per originare nuova capacità e fornire 1,5 TWh tramite Energy Release 2.0; e una presenza destinata a crescere nel mercato della capacità.

In questo contesto, il ruolo degli IPP (Independent Power Producer) è fondamentale: un approccio pragmatico, capace di comprendere rapidamente le esigenze reali e di sbloccare investimenti dinamici, contribuendo a ridurre le dipendenze da fonti fossili, e quindi da shock esterni.

Le nuove rotte sono anche commerciali. Zelestra è stata la prima azienda in Italia a firmare un accordo di tolling finanziario virtuale con BKW, dimostrando che innovare i modelli di business è decisivo per garantire stabilità e bancabilità ai progetti.

Il settore energetico, altamente regolamentato, deve essere preservato da logiche di breve periodo e riconosciuto come asset strategico.

La rivoluzione energetica è la rivoluzione industriale del nostro tempo: richiede visione sulle fonti, sulle tecnologie e sui modelli di mercato. Senza questa prospettiva, rischiamo di perdere competitività in Europa e a livello globale.

Ma le nuove rotte non si costruiscono da sole. Abbiamo contribuito a rafforzare il dialogo associativo e a posizionare il modello IPP come leva per lo sviluppo delle rinnovabili. In questo contesto, sosteniamo priorità chiare:

semplificazione autorizzativa, stabilità regolatoria, valorizzazione dei PPA e tutela della neutralità tecnologica nei mercati della capacità. Condizioni essenziali per attrarre investimenti e rafforzare il sistema industriale.

La transizione è anche impatto sociale. Vogliamo rafforzare il nostro ruolo nei territori e favorire strumenti di crescita verso la decarbonizzazione: in Sicilia abbiamo avviato la prima iniziativa di Zelestra EmPowers per la sicurezza stradale; con Zelestra FutureS e Fondazione Sodalitas lavoriamo per promuovere le competenze STEM in ambito energetico.

Guardando al futuro, puntiamo a raddoppiare la pipeline entro il 2026, crescere del 70% come organizzazione e rafforzare la nostra presenza sul territorio.

Lo facciamo perché crediamo nel mercato italiano, nella posizione strategica del Paese e nella necessità di costruire un sistema elettrico decarbonizzato, resiliente e stabile.

Le tecnologie sono mature, i capitali disponibili. Servono rotte chiare e scelte coraggiose. E Zelestra vuole contribuire a disegnarle.

Giorgia Epicoco
Director of Institutional Affairs and Public Policies
Zelestra Italia

LA RIVOLUZIONE ENERGETICA È LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE DEL NOSTRO TEMPO: RICHIEDE VISIONE SULLE FONTI, SULLE TECNOLOGIE E SUI MODELLI DI MERCATO. SENZA QUESTA PROSPETTIVA, RISCHIAMO DI PERDERE COMPETITIVITÀ IN EUROPA E A LIVELLO GLOBALE.



ATTIVITÀ ED EVENTI WEC

News e approfondimenti sulle iniziative

I NUOVI ASSOCIATI

WEC Italia dà il benvenuto a due nuovi membri all'interno del proprio network. Baker Hughes, azienda leader di tecnologia al servizio dell'energia e dell'industria, che progetta, produce e fornisce soluzioni tecnologiche all'avanguardia in oltre 120 paesi, aderisce a WEC Italia come Associato Sostenitore; mentre Acea Ambiente, società del Gruppo ACEA dedicata alla gestione integrata dei rifiuti e allo sviluppo di soluzioni per l'economia circolare, porterà nel network verticale di OIMCE - Osservatorio Italiano Materie Prime Critiche energia la sua esperienza e visione sulla valorizzazione delle risorse.

WOMEN IN ENERGY: IL MANIFESTO PER LA PARITÀ DI GENERE NEL SETTORE ENERGETICO E LE INIZIATIVE IN CAMPO



Entra nel vivo l'attività di Women in Energy, il Programma del WEC Italia che promuove l'inclusività e la valorizzazione del talento femminile nel settore energetico. Lo scorso febbraio, il talk "La leadership paritaria per una transizione energetica giusta" è stato occasione per la presentazione del Manifesto per la parità di genere del settore energetico.

Frutto di un percorso partecipativo e di un sondaggio tra le donne e gli uomini del settore, che ha evidenziato le priorità condivise per raggiungere una vera equità di genere, il Manifesto è un documento programmatico e strategico aperto alla sottoscrizione di professionisti e aziende.

Il Manifesto è solo una delle molteplici iniziative che WEC Italia metterà in campo nel 2026 insieme ai partner del progetto: da attività di sensibilizzazione e advocacy al dialogo con le nuove generazioni, passando per la promozione delle best practices aziendali, in una prospettiva sia nazionale che internazionale che vede l'Italia in prima fila tra i Comitati nazionali impegnati sul tema.

Tra i prossimi passi, l'avvio del ciclo di webinar internazionali Women in Energy Dialogues, promossi e coordinati da WEC Italia, e l'avvio del percorso Women in Energy in Campus, con la testimonianza delle donne dell'energia che saranno ospiti degli atenei universitari italiani e modello per le nuove generazioni di professioniste, oltre i bias che vedono il mondo energy declinato al maschile. Primi appuntamenti il 7 maggio, al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, e 21 maggio, presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa.

➤ [Leggi e sottoscrivi il Manifesto](#)

➤ [Scopri il Programma e come aderire](#)

EVENTI WEC ITALIA: IL RESOCONTO DELLE INIZIATIVE

Uno sguardo ai principali appuntamenti del primo trimestre 2026

Umanizzare il Trilemma dell'Energia: l'incontro alla Camera su territori, flessibilità e infrastrutture per la sicurezza energetica

Diversificazione delle fonti, neutralità tecnologica e pragmatismo come pilastri per rafforzare la sicurezza energetica in uno scenario internazionale sempre più instabile, ma anche la necessità di garantire un quadro regolatorio stabile e prevedibile. Sono i messaggi chiave emersi dall'incontro organizzato alla Camera da WEC Italia e Oliver Wyman "Umanizzare il trilemma dell'energia: territori, flessibilità e infrastrutture per la sicurezza energetica". Nell'approfondimento sul sito WEC Italia il resoconto e la registrazione integrale dei dibattiti.



Innovation Fund e strumenti finanziari per la transizione



Le opportunità offerte dagli strumenti di finanzia agevolata e in particolare dall'Innovation Fund nei percorsi di decarbonizzazione dei settori hard-to-abate, protagonisti dell'approfondimento organizzato da WEC Italia ed EY lo scorso febbraio a Roma. Vai alla registrazione integrale dei dibattiti e alle slides di approfondimento.

Il futuro dei trasporti per una vera neutralità tecnologica in Europa

Istituzioni europee e nazionali e imprese dei settori automotive, marittimo, dell'aviazione e ferroviario, si sono riuniti lo scorso gennaio nell'incontro organizzato da WEC Italia insieme a NGV Italy e all'Osservatorio per la Neutralità Tecnologica dei Trasporti. Rivivi l'evento nello speciale con la registrazione integrale dei dibattiti.



➤ Scopri tutti i contenuti degli appuntamenti WEC Italia sul nostro sito

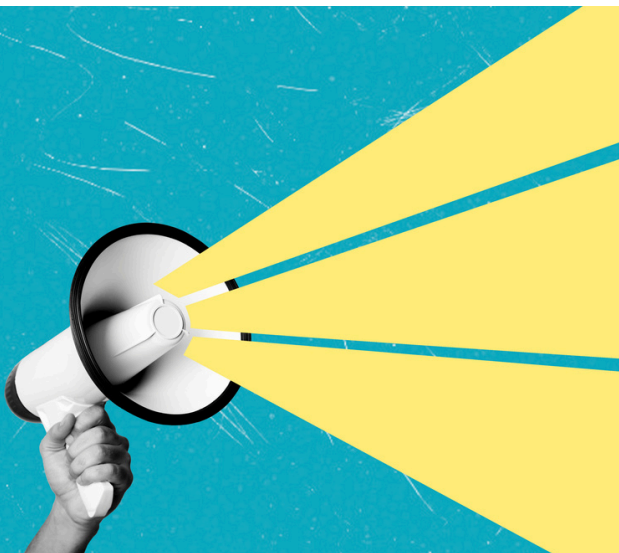
LA VOCE DEL WEC ITALIA NEGLI APPUNTAMENTI ENERGY

Accanto alle iniziative made in WEC sono molteplici le occasioni di confronto in cui il Comitato ha il piacere di portare la propria voce ed esperienza.

Tra questi, il Presidente Marco Margheri è intervenuto a EnergyVista - Energy Transatlantic Dialogue. Il Segretario Generale Michele Vitiello ha preso parte agli incontri Transizione Energetica e Sostenibilità: il Diritto dell'energia nucleare nella comparazione giuridica; La nuova geoeconomia globale: identità e dinamiche del Mediterraneo; Strategie dei Comuni per l'efficiamento energetico., Il Nucleare nella Pianificazione Energetica Feuromed - Energie per la crescita; KEY - The Energy Transition Expo, è stato ospite della Luiss per parlare agli studenti di Transizione Energetica e Sostenibilità. Il Direttore Paolo Storti è intervenuto al Simposio internazionale EU-Italy Energy Days presso il Politecnico di Torino e alla Tavola Rotonda promossa da UNDP in Italy e IAI - Istituto Affari Internazionali, su Unlocking Climate and Development Finance. Il Vicepresidente Nunzio Ferrulli ha partecipato a NEST Connect 2026; il Coordinatore OIMCE Giuseppe Montesano al workshop organizzato da IAI e Ambasciata britannica a Roma "UK-Italy Clean Growth Dialogue"; la coordinatrice del Programma Women in Energy Letizia Pittiglio all'incontro sulla parità di genere organizzato da Technip Energies.



APPROFONDIMENTI E CONTENUTI MEDIA



Spazio agli approfondimenti e ai contenuti energy sui canali WEC Italia e attraverso i nostri media partner. Segui il nostro nuovo profilo Instagram per news giornaliere dal mondo WEC Italia e per rimanere aggiornato sui fatti salienti della settimana con la rubrica curata dal Segretario Michele Vitiello. Ogni mese è disponibile una nuova edizione delle Energy Pills, la pubblicazione dei Professional Fellows con la rassegna delle principali novità normative del settore. Ci trovi anche sulla carta stampata, con la nostra rubrica sui temi energetici su Il Riformista. E anche su Spotify, con il podcast EnerglA Semplice, che sfrutta le potenzialità dell'intelligenza artificiale per raccontare in parole semplici report e studi sui temi chiave dell'energia.

➤ [Instagram](#)

➤ [Energy Pills](#)

➤ [Il Riformista - ultima uscita](#)

➤ [Podcast EnerglA Semplice](#)

SAVE THE DATE: LE PROSSIME INIZIATIVE

Gli appuntamenti da non mancare nelle prossime settimane

Mediterranean Energy Report: il 22 aprile la presentazione in Italia

Il 22 aprile a Roma presso Civita, WEC Italia, OMEC e Edison organizzano la prima presentazione in Italia del Mediterranean Energy Perspectives 2025, il report di riferimento di OMEC sul futuro energetico e climatico della regione. Insieme ad istituzioni, regolatori ed operatori del settore approfondiremo il ruolo del Mediterraneo come polo strategico per un'energia sicura, competitiva e a basse emissioni, ed il posizionamento dell'Italia in questo contesto.



➤ [Prenota il tuo posto in sala](#)

Women in Energy in Campus



Prende il via il ciclo di incontri nelle Università del Programma Women in Energy: il 7 maggio appuntamento alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, il 21 maggio a Pisa presso la facoltà di ingegneria. Professioniste dell'energia racconteranno la propria esperienza agli studenti mostrando tutte le opportunità di carriera e valorizzazione del talento femminile nel settore energetico. [Contattaci](#) per maggiori informazioni.

Padova duezerocinquezero

Anche quest'anno WEC Italia ha piacere di patrocinare [duezerocinquezero - Forum nazionale su energia e sostenibilità](#), in programma a Padova dal 21 al 23 Aprile. Nella giornata del 22 aprile, porteremo l'esperienza di [OIMCE - Osservatorio Italiano Materie Prime Critiche Energia](#) nei dibattiti, con l'intervento di Carlo Carincola (Erion) sul lavoro del working group dell'Osservatorio su recupero e riciclo dei critical raw materials.

Brescia FPS Summit 2026

Il 22 maggio saremo a Brescia per un incontro divulgativo in collaborazione con Future Proof Society e Sky nell'ambito del [FPS Summit 2026](#). La Masterclass dedicata al sistema energetico e alle principali fonti, agli scenari globali e italiani, alle materie prime critiche per l'energia e ai temi centrali del dibattito pubblico, inclusi nucleare e intelligenza artificiale.

Lecce Festival dell'Energia

A Lecce il 29 maggio prenderemo parte al Festival dell'Energia con l'incontro "The New Energy Routes: International Cooperation for Energy Security." organizzato in collaborazione con il Comitato WEC Francia nell'ambito del Programma EU Resilient Initiative del World Energy Council.

[Contattaci](#) per maggiori informazioni.

13 maggio: Sicurezza energetica e competitività. Le aziende dello storage incontrano le Istituzioni

Il futuro dell'energia, dei trasporti e della competitività industriale passa per lo sviluppo di una tecnologia chiave: l'accumulo elettrochimico.

Con un mercato globale che nel 2025 ha superato i 150 miliardi di dollari, il settore delle batterie al litio rappresenta una delle principali frontiere tecnologiche globali, con prospettive di crescita dirompenti e riflessi su tutti i comparti produttivi: dall'industria pesante fino all'addestramento dei modelli di intelligenza artificiale.

In un simile contesto, la priorità non può che essere quindi quella di ascoltare progetti e necessità della filiera nazionale dello storage.

Da questa esigenza prende le mosse l'evento "Sicurezza energetica e competitività. Le aziende dello storage incontrano le Istituzioni", organizzato da Motus-E e WEC Italia con l'obiettivo di porre al centro del dibattito la voce delle tante aziende già al lavoro per far cogliere all'Italia un'irrinunciabile opportunità di sviluppo industriale e occupazionale.

 [Contattaci per maggiori info](#)

MOTUS-E WORLD ENERGY COUNCIL ITALIA

Sicurezza energetica e competitività. Le aziende dello storage incontrano le Istituzioni

Mercoledì 13 maggio 2026,
Terrazza Civita
Piazza Venezia, 11 - Roma



VERSO LE GIORNATE DI TREVI 2026

L'incontro alla Stampa Estera e l'appuntamento di Settembre 2026

Anticipate da un partecipato incontro alla Stampa Estera di Roma lo scorso febbraio, le Giornate dell'Energia e dell'Economia Circolare, evento di riferimento promosso da WEC Italia e Globe Italia sui grandi temi della transizione ecologica, torneranno a Trevi (PG) dal 17 al 19 Settembre 2026.

Diverse novità in arrivo per la piattaforma di dialogo medagliata dalla Presidenza della Repubblica, che festeggerà quest'anno la decima edizione con un ricco parterre di istituzioni, imprese, accademia, media di settore, collaboratori parlamentari e rappresentanze giovanili.



➤ [Contattaci per maggiori info](#)

Trevi laboratorio di idee: le competenze al centro e il ruolo dei collaboratori parlamentari. Ne parliamo con Alessandro Iachetta, Vicepresidente di AICP

Le Giornate di Trevi si contraddistinguono sin dalla loro prima edizione come una piattaforma di dialogo inclusiva e occasione di crescita per tutti i suoi partecipanti, e in quest'ottica si inserisce la storica collaborazione con AICP - Associazione Italiana Collaboratori Parlamentari che prende parte a laboratori e dibattiti dell'iniziativa. Abbiamo chiesto ad Alessandro Iachetta, Vicepresidente AICP, una testimonianza sull'attività svolta dai collaboratori parlamentari e sull'importanza di occasioni di confronto e formazione come queste, in una fase di grande trasformazione che investe anche le competenze.

 [Alessandro Iachetta](#)



Per un collaboratore parlamentare qual è il valore di un'iniziativa come Le Giornate di Trevi?

Iniziative come quelle di Trevi rappresentano un valore aggiunto straordinario. Per i collaboratori parlamentari costituiscono uno spazio qualificato in cui approfondire temi complessi, confrontarsi con tecnici, regulator, imprese, analisti e accademici, e sviluppare una visione più completa delle politiche energetiche e dell'economia circolare.

Questi contesti favoriscono ciò che oggi è indispensabile, un dialogo strutturato tra chi

elabora norme, chi le comunica, chi le applica e ne misura gli effetti. L'energia è un settore in cui la buona regolazione scaturisce dalla capacità di integrare punti di vista diversi e Trevi offre proprio questo, ovvero un luogo in cui competenze tecniche, esigenze dei territori e priorità politiche trovano una sintesi.

Per un collaboratore parlamentare significa migliorare la propria capacità di analisi, interpretare correttamente i grandi indirizzi mondiali e rafforzare quella cultura della cooperazione interdisciplinare che è diventata una condizione essenziale per produrre politiche efficaci e sostenibili.

Quali percorsi di studio preparano al ruolo di collaboratore parlamentare e quali sono le competenze chiave per questo lavoro?

La natura multidisciplinare dei dossier a cui un collaboratore è sottoposto rende utile una formazione di base in giurisprudenza, economia, comunicazione e scienze politiche. Tuttavia, soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, sempre più nuove figure si possono affacciare a questo mondo, portando una ventata di innovazione. In ogni caso, nessun percorso accademico è completo senza una formformazione continua sistematica da integrarsi con l'esperienza pratica che si realizza trattando "in concreto" i dossier connessi alla materia.

Un buon collaboratore deve essere sempre padrone di innovazioni normative, tecnologiche e finanziarie con una velocità che impone un aggiornamento permanente. Il collaboratore non è, né può essere, un "tuttologo". Quel che il collaboratore nel tempo affina è la capacità di selezione degli interlocutori coniugata alla scrupolosità di analisi degli argomenti che gli vengono posti.

La crescita professionale di un collaboratore parlamentare passa dalla capacità di coniugare studio, esperienza operativa e scambio di idee con chi porta competenze complementari.

Come pensi siano cambiate le competenze richieste a un collaboratore parlamentare sui dossier energia e transizione?

Se prima era un qualcosa di settoriale, rilegato ai colleghi esperti nel settore, il mondo dell'energia è diventato sempre più trasversale.


I termini come approvvigionamento energetico, transizione ecologica non sono più circoscritti alla dimensione tecnico-ambientale ma coinvolgono la politica industriale, le dinamiche del lavoro, la competitività delle imprese, la sicurezza nazionale e il quadro regolatorio europeo.

Di conseguenza le competenze richieste a un collaboratore parlamentare si sono ampliate in modo significativo, richiedendo un know how ben preciso.

Oggi un collaboratore deve possedere una capacità di lettura integrata, in grado di connettere dati, normative e impatti socio-economici. Serve una solida conoscenza dei meccanismi di mercato, dei sistemi energetici, delle tecnologie emergenti e dell'evoluzione delle politiche europee, ma anche una competenza metodologica che permetta di saper sintetizzare, costruire scenari, valutare conseguenze e trasformare complessità tecniche in soluzioni normative praticabili e comunicativamente efficaci.

Questo lavoro richiede un aggiornamento costante e soprattutto la capacità di ascolto nei confronti dei principali player del settore e, spesso, attraverso la disamina di istanze e interessi contrapposti è più facile individuare e declinare le politiche pubbliche del settore che rispondano maggiormente agli interessi del Paese.

In questo senso le Giornate di Trevi sono un'occasione di confronto preziosa per AICP e per i propri rappresentanti che prendono parte all'iniziativa.



Le Giornate dell'Energia e dell'Economia Circolare torneranno a Trevi per la decima edizione della manifestazione, dal 17 al 19 Settembre 2026

AGENDA

I principali appuntamenti WEC e WEC Italia in calendario

CALENDARIO

Presentazione del rapporto Mediterranean Energy Perspectives Roma, Civita - 22 aprile [Registrati](#)

duezerocinquezero - OIMCE al Forum nazionale su energia e sostenibilità Padova, 21-23 aprile [Programma e iscrizioni](#)

Women in Energy Campus Napoli, 7 maggio [maggiori informazioni](#)

Sicurezza energetica e competitività. Le aziende dello storage incontrano le Istituzioni Roma, Civita - 13 maggio [maggiori informazioni](#)

Women in Energy Campus Pisa, 21 maggio [maggiori informazioni](#)

Masterclass al Summit FPS 2026 su temi chiave dell'energia e dell'innovazione Brescia, 22 maggio [Partecipa al summit](#)

Festival dell'Energia: cooperazione energetica nel Mediterraneo Lecce, 29 maggio [maggiori informazioni](#)

➤ Contattaci a segreteria@wec-italia.org per scoprire pillar e attività in programma per il 2026!



CONTATTI

WEC ITALIA
Comitato Nazionale Italiano del World Energy Council

segreteria@wec-italia.org

Tel 3924822149

Sede operativa: via Ostiense 92, 00154 Roma

